

FASCICOLO LXXVIII

NOVEMBRE - DICEMBRE 1938

RIVISTA DELLA  
CONGREGAZIONE  
DI SOMASCA

VOL. XIV - 1938



RAPALLO  
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI  
DEI PP. SOMASCHI

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

NOVEMBRE - DICEMBRE 1938



FASCIC. LXXVIII - VOL. XIV

## SOMMARIO

1) Per il Santo Padre	pag. 257
2) La parola del Rev.mo P. Generale	" 258
3) Atti e comunicazioni del Rev.mo P. Generale	" 260
4) Per la Crociata di preghiere S. Gir. Emiliani	" 263
5) Disposizioni della S. Sede	" 264
6) Le Sante Regole	" 267
7) Detti e insegnamenti di S. Girolamo	" 274
8) Per la Cronologia di S. Girolamo	" 279
9) L'insegnamento della Religione	" 282
10) L'Azione Cattolica	" 289
11) Salmo 104 Vulg. 103	" 295
12) Viaggio in Terra Santa	" 299
13) Recensioni	" 307
14) Cronaca	" 309
15) Necrologio	" 314
16) Indice dell'Annata	" 316
17) Il libro di Ioele. (Fascicolo fuori testo)	—

## Per il Santo Padre Pio XI

Quando sul finire del settembre passato s'erano addensate sull'Europa — sempre così sconvolta e straziata — le nubi di tempesta, il Santo Padre offriva a Dio la Sua preziosa esistenza per la pace del mondo. E il mondo riebbe la pace. E Dio, come aveva fatto col patriarca Abramo, gradì il sacrificio ma non ne volle l'esecuzione. Sappiamo che la generosità dei figli — delle anime umili e grandi sparse come grano eletto tra i solchi della terra — implorò dal Dio delle misericordie d'accogliere altre vite in cambio: e Dio forse accettò. Vittime ignorate perchè sia piena e suprema la gioia dell'offerta, dell'accettazione, del premio.

Il mondo fu scosso da un impeto di generosità, si commosse e guardò più intensamente al Vecchio Padre, e ne sentì la paternità, la divina paternità.

Quasi a due mesi di distanza S. Santità Pio XI, il 25 novembre, ebbe a soffrire un violento attacco di asma cardiaca.

E il mondo ebbe un fremito ancora, di dolore e d'angoscia. Noi abbiamo alzato le mani e i cuori e le voci nostre a Dio per il Santo Padre.

Dominus conservet... et vivificet eum!

Il momento che ci ha riempito di trepidazione ci ha però sorpreso con la preghiera sul labbro. Per il Santo Padre noi preghiamo ogni giorno: dal 5 settembre 1937, data della lettera del nostro Rev.mo Padre Generale che prescrive la recita di alcune preghiere quotidiane.

Per il Santo Padre i nostri giovani, i nostri orfani con noi offriranno, ora più che mai, con slancio intrattenibile le umili ricchezze di tanti sacrifici, piccoli e nascosti, fiori che Dio solo vede.

Pio Summo Pontifici pax, vita!

# La parola del Rev.mo P. Generale

Como, S. Natale 1938

B. D.

*Carissimi Confratelli,*

Una parola di augurio, dapprima, per le Feste del Santo Natale.

Che la pace del Signore vi sia donata misericordiosamente con la larghezza divina della Redenzione copiosa: una pace che sia ristoro, coraggio e gioia: gaudium nello Spirito Santo, sulle anime vostre, sulle vostre giornate di lavoro e i vostri desideri.

Un'altra parola poi e un pensiero a suggellare le feste centenarie in onore del nostro S. Padre e Fondatore. Le hanno chiuse i pellegrini d'America, venuti da S. Salvador a venerare i luoghi santificati da S. Girolamo. Sono riuscite grandiose in tutte le nostre Case, per lo zelo dei singoli Superiori locali. Il Sommo Pontefice le ha consacrate e inaugurate con la Sua preziosa Lettera Apostolica. Tutte grandi e sante cose. Ma non deve terminare tutto con l'ultima eco dei trionfi.

E io non credo cosa più opportuna, per me e per voi, quanto il proporre alla comune considerazione alcune auguste parole che il S. Padre rivolgeva il 12 nov. p. p. alle Suore della B. Cabrini, alla vigilia della sua glorificazione.

*«Esse hanno ragione di gloriarsi nella gloria della Madre. Ma si ricordino che la Madre loro si riserva il diritto di gloriarsi delle sue figlie.*

*«Ella sarà sempre la loro gloria. Il Signore l'ha fatta tale. Ma esse debbono essere la gloria sua. Ed è proprio così che dice la divina parola: «Gloria Matris filius sapiens». E' questa la gloria che devono rendere e perpetuare alla loro gloriosa Madre. Esse sanno bene che imitando i suoi esempi, camminando sulle tracce da lei così luminosamente segnate, continuando in quelle sue opere di santificazione, opereranno prima di tutto la santificazione propria, e poi la radiazione quanto più larga*

*possibile della loro attività santificante per mezzo della carità, la grande porta anche per la verità.*

*«In tal modo santificheranno il prossimo con la carità, con l'esempio della vita profondamente, totalmente, generosamente religiosa. Questo prossimo lo santificheranno prima di tutto con la preghiera... Ci sono tanti, tante disgraziate anime che non fanno che offendere il Signore e rovinare le anime degli altri. Bisogna dunque fare quanto è in noi per reagire contro questa potenza del male. E, se non potremo fare altro, almeno potremo sempre pregare, adoperare questa preghiera alla quale tutto è stato promesso.*

*«Così esse saranno veramente quello che la Madre loro è per esse: oggi la Madre Cabrini è la gloria vera delle sue figlie davanti al mondo intero; esse saranno a loro volta la sua, perchè ella avrà sempre ragione di gloriarsi di loro, come una madre di avere dei figli buoni, onorati e che le fanno onore».*

Profonde parole che sembrano dirette a noi dalla Cattedra più alta della Verità, nella circostanza delle nostre Feste Centenarie. A nulla ci servirebbero infatti le celebrazioni tenute, se con esse avessimo cercato la soddisfazione umana, l'onore umano e personale, senza il frutto interiore, che S. Pietro raccoglie nella raccomandazione rivolta ai primi cristiani: *Crescite in gratia et in agnitione Domini nostri et Salvatoris* (2.ª III. 18).

S. Girolamo, ora più che mai, deve poter ripetere a noi le parole che l'Apostolo S. Paolo rivolgeva ai Filippesi: *«Gaudete et congratulor omnibus vobis* (II, 17) — *Gaudium meum et corona mea, sic state in Domino charissimi* (III, 1).

Spero che la Rivista giunga gradita a tutti voi. Ho fiducia che tutti prendano vivo interessamento allo studio e allo spirito delle Sante Regole che vi si cerca di svolgere per la comune formazione.

La presente lettera sia letta in Capitolo Collegiale.

La pace e la benedizione del Signore sia con voi.

aff.mo Confratello nel Signore  
P. GIOVANNI CERIANI - Preposito Generale

# Atti del Reverendissimo Padre Generale e Comunicazioni

## I.

Nei passati mesi Settembre-Ottobre sono avvenuti alcuni mutamenti di Superiori nelle nostre Case religiose.

Ecco l'elenco, nel quale però non vengono compresi i luoghi dove sono rimasti gli stessi Superiori del passato triennio.

### PROVINCIA ROMANA

Roma: Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro: *M. R. Padre Giuseppe Landini*, Rettore e Superiore.

Pescia: Pia Casa S. Girolamo Emiliani - al Castello: Probandato della Provincia Romana: *M. R. Padre Di Bari*, Rettore e Superiore.

### PROVINCIA LOMBARDO-VENETA

Somasca: Collegio S. Bartolomeo Ap.: *M. R. Padre Giovanni Zonta*, Superiore. - *M. R. P. Cesare Tagliaferro* confermato Maestro dei Novizi.

Como: Collegio Gallio: *M. R. Padre Giovanni Ferro*, Rettore.

Como: Casa della SS. Annunziata: *M. R. Padre Pietro Camperi*, Superiore.

Corbetta: Istituto S. Girolamo Emiliani: Studentato dei Chierici di seconda Prova: *M. R. Padre Francesco Salvatore*, Superiore.

### PROVINCIA LIGURE-PIEMONTESE

Rapallo: Collegio S. Francesco: *M. R. Padre Alfredo Fazzini*, Rettore.

Casale Monferrato: Collegio «Trevisio»: *M. R. Padre Luigi Frumento*, Rettore.

Cherasco: Collegio S. Maria del Popolo: *M. R. P. Luigi Bassignana*, Rettore.

## II.

Riportiamo la lettera della Superiora Generale delle Figlie della Divina Provvidenza indirizzata al nostro P. Rev.mo, per sollecitarne la domanda per l'introduzione del Processo Apostolico della Madre Fondatrice Suor Maria Elena Bettini, Vergine Romana. Riportiamo alcuni periodi della interessante lettera datata da Roma, 16 novembre c. a.

*Non le dispiaccia, Rev.mo Padre, se le notifico come la nostra Madre aveva rapporti con il buon Padre Savarè e dal ristretto della vita che io Le spedisco comprenderà il resto.*

*La nostra Venerata Madre dal 1888 (fino all'epoca della sua morte) ebbe col venerato Padre Savarè intimi rapporti. Due sante anime nascoste agli occhi del mondo per la loro grande umiltà, ma tanto care a Dio! Il Padre Savarè tutte le settimane si recava alla nostra scuola per fare una predica alle bambine e spiegare il catechismo. La nostra buona Madre si tratteneva in santi colloqui col Venerato Padre: due sante anime che si comprendevano a vicenda.*

*Dopo la morte della nostra buona Madre e del carissimo Padre Savarè non si è spenta la santa amicizia con i RR. PP. Somaschi tenendo presente il Rev.mo Padre Zambarelli il quale con tanto piacere godeva che la sua piccola nipotina Rita Benigni, morta in concetto di santità, avesse frequentato la nostra scuola.....*

Um.a F. in G. C.  
Suor Nicolina Scarlatti

Il Rev.mo P. Generale rispondeva con la seguente lettera.

*Beatissimo Padre,*

*Il sottoscritto umilia ai piedi della Santità Vostra la petizione perchè venga quanto prima introdotta la Causa di Beatificazione e di Canonizzazione della Serva di Dio Suor Maria Elena Bettini, Vergine Romana, Fondatrice del religioso Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza. E di ciò si permette il*

medesimo sottoscritto di fare tanto più umile e devota istanza in quanto gli sono note l'opera e l'assistenza spirituale che alle Figlie della Ven. da Suor Bettini ebbe a prestare per vario tempo un Padre Somasco, morto in concetto di santità esso pure, il P. Domenico Savarè che esercitò il suo ministero nel quartiere del Testaccio quando sorgeva la Parrocchia nuova e, parallelamente, la Scuola e la Casa di formazione del recente Istituto religioso.

La semplice relazione della vita di Suor Bettini, la constatazione del bene che continua a compiere la Congregazione da Quella fondata, il fatto che un santo Religioso, quasi ottantenne e disfatto dal lavoro, con tutta la espansione della sua carità ha assistito e irrorato quel campo eletto, dove la Ven. da Suor Bettini spargeva le sue lacrime e i suoi sudori: sono questi i più chiari e santi motivi che inducono il sottoscritto a formulare il voto e il desiderio che venga innalzata sul candelabro, a risplendere e ad illuminare, quest'anima eletta che ha saputo farsi animatrice di opere grandi e continua a ravvivare nelle sue figlie il suo spirito eroico di mortificazione, di nascondimento, di preghiera, attraverso un programma che è tanto simile a quello dei figli di S. Girolamo Emiliani e tanto necessario in questi tempi per la salvezza della gioventù: la istruzione religiosa.

Prostrato al bacio del S. Piede, il sottoscritto implora dalla Santità Vostra sopra di sè e sopra l'intera Congregazione Somasca la Benedizione Apostolica.

Che della grazia ecc.

Dato a Como, il 22 Novembre 1938.

P. GIOVANNI CERIANI

Preposito Gen.le dei Padri Somaschi

### III

In data 26 Novembre c. a. sono stati aggregati in *spiritibus* dal nostro P. Rev.mo:

Il Can.co D. Fortunato Macchiavello di Rapallo e il Sig. Cipriano Bonetto pure di Rapallo.

## Per la Crociata di Preghiere S. Girolamo Emiliani

*Nel Numero Unico pubblicato dai nostri Confratelli di S. Salvador per commemorare il 4.º Centenario del N. S. Padre troviamo tre adesioni di Ecc.mi Vescovi che non abbiamo ancora inserite sulla nostra Rivista. Le riproduciamo nel loro testo originale.*

Obisbado de GRANADA, Nicaragua C. A.

Canuto Josè Reyes Valladares, Obispo de Granada, Nicaragua.  
Aprueba y bendice la Santa Cruzada de los niños tan importante en estos tiempos para la salvación de los niños.  
Granada, Nicaragua, 15 de Abril de 1936.

† Canuto Josè,  
Obispo

JOSEPH ANTONIUS LEZCANO

Divina Miseratione et Sedis Apostolicae gratia

*Archiepiscopus Managuensis.*

Cum certiores facti simus de opere sic dicto *Cruciata Oracionum* Sancti Hieronymi Aemiliani ad bonam educationem derelictae juventutis, id libentissime adprobamus evulgandique in nostra Archidiocesi licentiam impertimur vehementerque cupimus ut tandem a Suprema Sanctae Sedis auctoritate sanciantur.  
Managuae, die 12 Maii 1936.

† Joseph Antonius  
Archiepiscopus Managuensis

El buen Pastor dejó las noventa y nueve ovejas de su rebaño para correr en pos de la ovejuela extraviada. Con este rasgo de sublime abnegación nos trazó nuestro deber. Todo cuanto hiciéremos por los niños desvalidos hallará un eco amoroso en su divino corazón. Pero debemos comenzar por la oración, que el Maestro y Pontífice de nuestras almas señala como el instrumento primordial de toda empresa Santa.

«Mensis multa — Rogate ergo».

Por ende consideramos que la «Cruzada de Oraciones San Jeronimo Emiliani para la buena educacion de la juventud desamparada» está en perfecta armonía con el genuino espíritu cristiano y merece toda nuestra calurosa aprobación.

† Claudio Ma. Volio y Jiménez  
Obispo titular de Laranda en Laodicea

Salvador en la fiesta de Pentecostés en 1938.

# DISPOSIZIONI DELLA SANTA SEDE

Raccogliamo in breve.

## S. PENITENZIARIA APOSTOLICA

Sono fissate **ex novo** le condizioni per la valida erezione delle stazioni della «**Via Crucis**» (A. A. S. 1938 - n. 4 pag. 111)

Basta che il Sacerdote «*idcirco rogatus, debita facultate sit praeditus iuxta decretum Consilium suum persequens datum die 12 Martii 1933*». Aggiunge che è più che conveniente, per l'esercizio della facoltà, chiedere il permesso dell'Ordinario Diocesano, quando se ne ha l'opportunità.

## S. CONGREG. DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Importante e particolareggiata istruzione *de SS. Eucharistia sedulo custodienda*. (A. A. S. 1938 n. 7 pagg. 98-107).

Richiama il can. 1269 del Codice di D. C. nei suoi 4 paragrafi che poi spiega accuratamente. Ricorda l'istruzione del 26 Maggio 1929 *de quibusdam vitandis atque observandis in conficiendo Sacrificio Missae et SS. mae Eucharistiae Sacramento distribuendo et asservando*. Insiste soprattutto sulla costruzione e solidità del tabernacolo; consiglia anzi che sia *vera arca ferrea*, almeno per le Chiese di nuova costruzione. Raccomanda la diligente custodia del tabernacolo, per impedire qualunque pericolo di profanazione sacrilega, e la custodia della chiave. Discendendo ai casi particolari, dà norme circa la custodia del SS. Sacramento nelle chiese minori dei Religiosi e dei Regolari. Dà ai Vescovi ordine e facoltà di visitare ed accertarsi dell'applicazione delle norme emanate: riserva ai Vescovi, nel caso della violazione della SS. Eucaristia, di fare il processo canonico al Sacerdote, anche Regolare, preposto alla custodia del SS. Sacramento. Impone ai Superiori Maggiori dei Religiosi gli stessi obblighi che ai Vescovi quanto all'osservanza del Decreto.

## S. CONGREGAZIONE DEI RITI

Colla recente edizione della *Collectio precum et piorum operum* indulgenziate fatta dalla S. Congregazione dei Riti, sono state introdotte le seguenti variazioni nelle indulgenze annesse alle preghiere del Breviario e del Messale Romano.

a) *Nel Breviario.*

1) Indulgenza Plenaria ai Chierici in Sacris e Sacerdoti che recitano tutto il Divino Ufficio *coram SS.* Di 500 giorni, nella recita parziale, per ogni Ora canonica. Per gli stessi che abbiano ottenuto la commutazione dell'Ufficio Divino in altre preghiere, è concessa pure l'indulgenza plenaria; condizioni: Confessione, Comunione, *oratio ad mentem S. Pontificis.*

2) *Aperi Domine*: Indulg. di 300 g.

3) *Sacrosanctae*: indulg. di 300 g. La remissione delle colpe e difetti commessi per fragilità durante la recita è accordata ai Chierici in *sacris* e ai Sacerdoti.

b) *Nel Messale Romano (preghiere prima e dopo la S. Messa).* Indulg. di 3 anni:

4) *Oratio S. Ambrosii — die dominica —* oppure una delle orazioni che seguono assegnate a ciascun giorno della settimana.

5) *Ad mensam convivii.*

6) *Omnipotens sempiterne Deus.*

7) *O Mater pietatis.*

8) *O felicem virum.*

9) *Angeli, Archangeli.*

10) *O Sancte N.,*

- 11) *Gratias tibi ago.*
- 12) *Transfige, dulcissime Domine.*
- 13) *Suscipe, Domine.*
- 14) *Obsecro te.*
- 15) *O Maria, Virgo et Mater.*
- 16) *Virginum custos et Pater.*
- 17) *Sancte N.,*  
Indulg. di 5 anni:
- 18) *Ne reminiscaris, etc.* come nella rubrica prima vigente.
- 19) *Trium puerorum, etc. c. s.*
- 20) *Adoro te devote.*  
Indulg. di 500 giorni:
- 21) *Ego volo celebrare.*  
Indulg. di 7 anni, se recitata dopo la Messa. di 300 giorni  
ogni volta:
- 22) *Anima Christi.*  
Indulg. di 10 anni:
- 23) *En ego.* Se recitata dopo la S. Messa, indulgenza plenaria, aggiungendo una preghiera *ad mentem S. Pontificis.*

Da ultimo, a chi recita ogni giorno per un intero mese le preghiere notate ai numeri 6-11-13-16-18-19-20-22-23 è accordata la indulg. plenaria alle solite condizioni. Si richiede anche la visita a una chiesa o cappella per le preghiere dei numeri 6 e 11.

## LE SANTE REGOLE

«Datemi un religioso che viva fedelmente secondo la propria regola, ed io lo canonizzerò ancor vivente».

(Benedetto XIV)

### Sante Regole - Num. 5

E' il numero più importante delle S. Regole. Virtualmente le contiene. Esaminiamolo dopo averlo tradotto:

«Di tutti quelli poi di cui tutto l'Ordine è costituito ci sono come due classi: una di sacerdoti e di chierici; l'altra di quelli i quali, per gli uffici di servizio che esercitano, sono chiamati Laici professi o aggregati. Del resto la nostra maniera di vivere è comune, e siffatta, che non è difficile per alcuno l'abbracciarla, dal momento che non richiede nè grandi austerità, nè troppo severe penitenze corporali: ma per mezzo di una vera umiltà, di una perfetta ubbidienza, dell'abnegazione e dell'abdicazione della propria volontà cerca di condurre i nostri per la via di Nostro Signore, alla meta della perfezione. Per la qual cosa, non appena comincio con opere fruttuose a prendere vigore nella Chiesa di Cristo Signore, il S. Pontefice Pio V nell'anno di salute 1568, il 6 Dicembre, anno III del suo pontificato, lo ascrisse nel numero delle Religioni e lo annoverò sotto la regola del nostro Padre S. Agostino. Poi l'anno seguente, sessantesimo nono, essendo stati emessi i voti col rito solenne della professione dai nostri primi Padri, nel 29 Aprile, giorno sacro a S. Pietro Martire e a S. Caterina da Siena, così felicemente essecondandoci Dio, autore di ogni bene, spuntò per l'Ordine il faustissimo giorno natalizio. Inoltre tutti gli altri Sommi Pontefici, quante volte se ne presentò l'occasione, lo approvarono colla loro autorità e lo confermarono, anzi lo dotarono di moltissimi favori e privilegi».

Il primo periodo è chiaro. Degli aggregati diremo avanti.

### Communis est nostra vivendi ratio

Regola del nostro vivere è la vita comune.

Quando abbiamo professato abbiamo detto: «Giuro di osservare i Voti e di obbedire ai Superiori», e poi subito: «hoc est

in communi vivere». Ecco tutto: senza la vita comune è impossibile la nostra santità.

Oggi nella Chiesa sono preferite le forme di vita comune alle forme di vita solitaria e monacale. Io credo che ciò sia per molte ragioni e che, non senza un intervento speciale dello Spirito Santo, si sia passati dalle rudimentali case religiose primitive alle imponenti creazioni di vita comune ottenute oggi presso gli Ordini e le Congregazioni più fiorenti.

Ecco alcuni vantaggi della vita comune sulla vita solitaria:

a) la varietà dei caratteri, la fissità degli orari, le diverse persone con le quali si tratta, gli uffici imposti, tutto concorre a un esercizio continuo di mortificazione sana ed eccellente che smussa le angolosità delle anime, dandoci meravigliosi capolavori.

b) l'aiuto scambievole fraterno, sia spirituale che corporale, è incalcolabile, anche per l'emulazione che nascerà spontanea a camminare volenterosamente e generosamente verso l'eternità.

c) S. Francesco di Sales (cfr. il bel volume del Ceria sulla vita religiosa negli scritti del S. Dottore) non dubita di asserire che della vita comune ci è d'esempio tutta la vita della Beata Vergine Maria e dello stesso Nostro Signore Gesù Cristo.

d) finalmente gli Ordini e Istituti Religiosi suscitati dallo spirito di Dio, riconosciuti, approvati dalla Chiesa e da lei associati a sé in modo ufficiale e canonico, possiedono perciò stesso una più stretta unione con la Sposa di Gesù Cristo, e i loro membri, a cui essa attribuisce privilegi, acquistano come un nuovo e speciale titolo alle benedizioni divine. Le Religioni formano la parte più bella del Corpo di Cristo.

*Ma coteste grazie singolari arrivano alle anime in quanto esse vivono la vita organica della Società di cui sono membri.* «E' questa una verità importante: come ci uniamo a Gesù per la Chiesa, nel giorno del Battesimo, così partecipiamo alla grazia religiosa per la professione; e vi abbiamo parte efficacemente a seconda del grado in cui viviamo la vita comune. Se dite: Io me la intendo da solo con Dio, gli esercizi comuni non mi apportano altre grazie, siete simili ai protestanti; anch'essi credono poter andare a Dio da soli, senza l'aiuto della Chiesa; vogliono la grazia di Dio a modo loro, mentre i cattolici cercano Dio a modo suo, come vuol essere cercato; e facendogli omag-

gio di umiltà e di fede, lo trovano sicuramente. E noi che cosa abbiamo domandato il giorno della vestizione? La misericordia divina e l'incorporazione alla società monastica, per la quale la potremo ottenere. Separati dalla vita comune, che è il segno della speciale elezione divina, saremmo come rottami incagliati alla riva del fiume: la corrente li sfiora, ma non li trasporta più, non li trascina con l'impeto delle sue acque vive.»

E' chiara dunque l'importanza capitale per il religioso della vita comune, nel quadro dell'ordinamento stabilito ed accettato. S. Francesco di Sales diceva: «Io ritengo atto di grandissima perfezione il conformarsi in tutto alla Comunità, senza giammai dipartirsene di proprio arbitrio».

Le nostre S. Regole — vedremo — sono assai severe; non vogliono alcuna singolarità o privilegio (cfr. 133 dove si parla del Rev.mo P. Generale, 140, 312, 632).

Oserei quasi dire che la singolarità non cessa di essere tale neppure quando c'è il permesso dei Superiori; il permesso toglie sì il carattere di colpa, ma non impedisce l'imperfezione, a meno che non ci sia una giusta e vera causa.

### **Nec magnam severitatem, neque severiorem corporis afflictationem inducat**

Cfr. Vita di S. Girolamo: «Nè però avea egli presa certa aria di austerità, anzi sta scritto che era cosa dilettevole da vedere, come se ne stava sempre allegro, salvo che quando pensava ai suoi peccati» (Vita ms.).

In forza delle S. Regole esplicitamente non ci si fa obbligo di grandi penitenze.

Infatti di tassativo, come in seguito noteremo, c'è molto poco; sì che ne restiamo meravigliati. Siamo però esortati ripetutamente proprio alla penitenza esteriore (cfr. N. 385 e specialmente 579 - 583 - 753 - 756).

Certo è ammirabile la sapienza e la prudenza che ha guidati i nostri legislatori in siffatta materia, difficile e delicata. Da una parte prescrivono il minimo per impedire la tiepidezza adattandosi al tempo stesso alle condizioni dell'umana fragilità,

dall'altra aprono l'adito, col loro incoraggiamento, al campo della penitenza secondo quello che il Signore ispira e l'Obbedienza suggella coll'approvazione.

Esempio luminoso per la penitenza è il nostro S. Padre Fondatore. Nessuno ignora le sue austerità, i digiuni, le veglie, le flagellazioni, le fatiche eccessive, specialmente negli ultimi anni, in cui la sua santità prese la forma definitiva, secondo la sua elezione in Cristo sin dall'eternità. Imitiamo il S. Fondatore ed imitiamolo in tutto. Avendone la forza e l'obbedienza facciamo pure penitenze e mortificazioni private, ma cerchiamo — per non umiliare quei Confratelli, i quali non possono fare che il minimo prescritto dalle Regole — di non darci aria di anacoreti, ma facciamo in modo che il nostro labbro sia sempre sfiorato dal sorriso candido di chi vive in grazia di Dio, sorriso che diventa più bello nel corpo macerato dalla mortificazione assidua.

#### Le quattro Virtù Cardinali Somasche

Così le ha chiamate parlando in proposito un nostro Padre e l'espressione trovata è così felice che merita di essere qui riprodotta. Esse sono: *vera umiltà, perfetta obbedienza, abnegazione, rinuncia della propria volontà.*

Virtù cardinali somasche perchè su di esse si basa la vita comune somasca, quella vita comune verso cui un anelito potente individuale e un'aspirazione intima in generale ci spinge come al porto della vera salvezza e della completa restaurazione auspicata.

La nostra maniera di vivere è la vita comune: perciò non ci sono troppe austerità... ma per mezzo della vera umiltà e perfetta obbedienza, dell'abnegazione e della rinuncia essa conduce i nostri ad una perfezione distinta.

Qual'è il soggetto di «conduce?» La vita comune.

Dunque non cose straordinarie, ma ubbidienza, umiltà, abnegazione, abdicazione: *ecco tutta la nostra santità* (v. i nn. 579 e 474 dove si definisce in concreto quale debba essere la nostra santità).

Diciamo ora una parola di queste virtù per noi cardinali.

#### Per veram humilitatem

L'aggettivo *vera* è eloquente: esso ci viene spiegato nel numero 371, dove, dopo le parole «Religioso *vere* humili nemo felicior» troviamo: «ciascuno di noi si sforzi di imitare l'umiltà e la mansuetudine di Gesù Cristo». Dunque *vera umiltà* è uguale a *umiltà di Gesù*. Sì, quella che i Santi hanno definita umiltà di III grado, quella che ha le sue delizie nell'essere disprezzata, anzi va in cerca di disprezzi, proprio come ci inculca il numero 485, dicendo che dinanzi a Dio è più grande chi è più umile di tutti, *et sui ipsius contemptum rebus in omnibus quaerat.*

#### Per perfectam obedienciam

L'obbedienza nostra è determinata, specificata, qualificata dall'aggettivo «perfetta». Un'obbedienza che sia perfettibile non è perfetta. Dunque bisogna che il somasco giunga all'obbedienza più alta e la pratici sempre.

Quale? — L'obbedienza di giudizio. — (Auferte malum cogitationum vestrarum Is. 1).

E che questo sia il pensiero delle S. Regole lo si deduce da altri passi presso che innumerevoli in cui si parla di questa virtù.

Solo a titolo d'esempio citiamo qualche numero. N. 478: «Qualunque sia la cosa che ci venga negata, qualunque ci sia imposta contro la nostra volontà, *dobbiamo giudicare* che ciò è a gloria di Dio e a nostra perfezione».

N. 479: «Niente si chieda con insistenza e importunità, ma con umiltà e *rinuncia al proprio giudizio*».

N. 636 importantissimo: Tra le altre cose si esortano i Superiori a voler esercitare i Chierici «in subigenda propria voluntate *et in moderando intellectu atque iudicio*».

Dunque è chiaro che l'obbedienza è il sostegno vero dell'Ordine, mobilitando tutti i sudditi alle direttive dei Superiori.

Il nostro S. P. Girolamo appena poté costituire la Casa di Somasca, vi stabilì la perfetta vita comune, onde potesse rispondere alla missione di diventare come il cenacolo della nascente Congregazione. Ed è notevole il fatto che i primi Padri la trovavano troppo gravosa da principio, ma poi capirono che S. Girolamo aveva ragione.

P. De Ferrari nota che S. Girolamo voleva la completa indifferenza della volontà, in modo da essere privi di ogni elezione propria, cioè del proprio giudizio. Nella lettera V tra l'altro si legge: «Se vi fosse qualcuno che non si lasciasse governare, non habbiate rispetto a farne provvisione. Perchè è meglio che uno patisca che tutta la Compagnia si turbi e si ponga in piedi qualche mala usanza».

**Per abnegationem abdicationemque**

Si intende in genere la rinuncia. Ricorda le parole di Gesù «chiunque vuol seguirmi deve rinunciare a sè stesso».

*Abnegare* è l'opposto di *affirmare*. Ora noi cerchiamo vivamente di affermarci, cioè di vedere le nostre parole, le nostre azioni approvate, i nostri desideri soddisfatti. Più rimarremo nell'ombra (*abneget semetipsum*) più seguiremo Gesù da vicino.

E *abdicationem*? A me pare che sia ben distinta dall'abnegazione; e, se non erro, credo di poter affermare che l'abnegazione è proprio la rinuncia della volontà, l'abdicazione è qualche cosa di più, cioè la vera rinuncia del giudizio, cioè di una decisione già presa, di un modo di vedere nostro, appartenente all'intelletto.

Ecco dunque le nostre quattro virtù cardinali:

- 1) Umiltà, base.
- 2) Obbedienza, appoggiata all'umiltà.
- 3) Abnegazione, cioè agire contro le nostre inclinazioni naturali (è l'«agere contra» di S. Ignazio).
- 4) Abdicazione, cioè rinuncia del nostro parere o modo di vedere così da vivere con tutti e ovunque con carità.

**In via Christi Domini**

Ricordiamo le ultime parole del nostro S. Padre: «Figliuoli seguitare la via del cielo, la via del Salvatore Crocifisso».

Questo vuol rappresentare lo Stemma dell'Ordine nostro, ispirato dai primi venerabili Padri nel Cap. Generale di Somasca, 1610.

L'Ordine nostro, abbiamo già visto, *Christi militia est*, cioè esercito di Gesù Cristo; Gesù è duce e capitano e in tutto dobbiamo seguirlo,

Per altro l'imitazione di Gesù che ci è imposta è qui espressa in modo generale; tante altre volte la ritroveremo in particolare. Per es. per l'umiltà e la mansuetudine, n. 371, per l'obbedienza, n. 485, per la rassegnazione e la contentezza nella sofferenza, nn. 357, 367. E potrebbe essere diversamente? Non è Gesù il modello della perfezione, non è Gesù l'unico maestro della perfezione? e se «Christi sumus Christiani» — come dice S. Cipriano — se come cristiani apparteniamo a Cristo, se tutti i cristiani sono di Cristo, noi religiosi apparteniamo veramente all'anima e al cuore di Cristo.

**S. Pius V.**

La Provvidenza ha disposto che l'approvazione del nostro Ordine fosse data da un Papa così grande, così santo, che aveva inoltre conosciuto S. Girolamo e che fece una profezia sull'infedeltà dell'Ordine, sino alla fine del mondo. Queste grazie devono farci stimare e amare di più la Congregazione e rendere grazie a Dio autore di ogni bene. — Per il resto vedere al n. 382.

Così è finito il capitolo primo delle nostre S. Costituzioni.

Esse abbracciano in tutto 63 capitoli divisi in quattro libri.

Il capitolo primo del libro primo che abbiamo finito di studiare è una specie di introduzione generale a tutte le Sante Regole.

Per il resto ecco la divisione facile, generica, che mi pare di poter proporre, in quattro parti secondo i quattro diversi libri.

Ss. Costituzioni	}	Regime esterno dell'Ordine: Libro I
		Regime interno { Doveri liturgici: Libro II
		{ Doveri disciplinari: Libro III
		De poenis: Libro IV

Noi dopo aver esaminato il cap. I del libro I lasceremo per ora il libro I, tanto più che, come tutti sanno, i Superiori stanno preparandone una revisione, la quale senza nulla modificare quanto allo spirito e alla natura sua specifica, lo rapporti alle condizioni mutate dei tempi; e passeremo a trattare senz'altro il libro secondo.

A. R.

# Detti e insegnamenti di S. Girolamo

(Continuazione V. n. prec.)

Mi si potrebbe obiettare e forse anche con ragione che il titolo non corrisponde esattamente al contenuto. Infatti non dovrebbero trovar posto sotto questi titoli quelle parole occasionali dette dal N. S. Padre che non contengono un vero e proprio insegnamento.

Preferisco però stracchiare il titolo fino a fargli comprendere tutte le espressioni fiorite sul labbro di S. Girolamo, piuttosto che ometterne anche una sola. Esse sono sacre per noi e in realtà sono veri insegnamenti, pratici se non teorici.

Passo ora all'analisi delle vite scritte dal P. Dorati, da Mons. Albani e dal P. Novelli.

Il metodo di ricerca attraverso le vite di S. Girolamo presenta certo varie difficoltà e incongruenze, e potrebbe in seguito essere cambiato, ma per ora deve essere mantenuto essendo queste vite *le vere fonti* di ogni studio su S. Girolamo.

## 2.

### Dalla Vita del P. Ev. Dorati

Più che una vita è una breve informazione biografica fatta in occasione dei Processi di Pavia. Cito l'edizione degli Atti di Beatificazione e Canonizzazione di S. Girolamo che la riportano al Cap. 29 del Sommario da pagina 123 a pag. 127.

1. Messer Girolamo subito rispose *il detto verificarsi in coloro che mangiano troppo pane.*

E' la nota risposta che S. Girolamo dà a Mons. Bertazzolo quando tornando da Venezia in Lombardia percorreva una parte del suo cammino con tre Salodiani, fermandosi a Peschiera per rifocillarsi. La frase come abile girata per lasciar cadere l'allusione alla sua mortificazione è efficace e pronta. Vale di più il sacrificio se nascosto o abilmente celato.

2. Si riprendeva ed accusava dicendo: *Ah Gerolamo, ingrato, sconoscente, et poco imitatore del tuo Signore, egli ha*

*patito per te fame e sete, e tu arditamente e senza vergogna alcuna godi cibi lauti e delicati.*

Un biografo sente la necessità di giustificare di questo fatto insolito il N. Santo che sapeva accettare in altre occasioni inviti pur di far del bene alle anime. S. Girolamo sarebbe stato tanto assorto nella contemplazione del Divino Maestro, che troppo dura dovette sembrargli la diversità del trattamento che egli si usava e la vita di stenti del Salvatore. Certo l'episodio e le parole commuovono ancora a distanza, come già commossero i suoi ospiti di Salò, e profonde considerazioni suggeriscono. L'unione intima del Santo con Gesù, la tenerezza d'un amore ardente nel quale con Gesù si immedesima, fino all'imitazione negli stenti e nel sacrificio. Siamo sulla via del Crocifisso.

3. ... disse, che *il Signor Giesù Christo aveva havuto i suoi martiri, et che il tempo si approssimava, che la Santa Chiesa sua Sposa haveria havuto i suoi in gran numero.* Ciò disse mentre si ragionava della setta luterana, che nell'Allemagna cominciava a dilatarsi.

La profezia viene dal P. Dorati collocata fra l'episodio di cui sopra al n.º 2 e l'altro (v. sotto n.º 4), tutti e due riferentisi alla dimora di S. Girolamo in Salò. Pare che si debba inferire che la profezia sia stata detta essa pure in Salò: ma il P. Dorati non ha dati cronologici e altri biografici la disperdono diversamente.

4. *Io — disse — scriverò a Mons. Vescovo di Chieti, e contentandosi egli l'accetterò.*

La risposta è a Mons. Bertazzolo che voleva dare a S. Girolamo le Meditazioni di S. Agostino.

Vi si trova quello spirito di obbedienza e di umile sommissione che è descritto nelle S. Regole nostre come il fondamento della formazione Somasca (v. n. 5 e l'intero capitolo IX del libro II).

Dagli Atti sappiamo quanto il P. Dorati insistesse sulla S. Obbedienza nella formazione dei Novizi citando appunto questo episodio. (Vedi negli Atti al Sommario cap. 21 pag. 102 la deposizione del P. Calta).

3.

**Dalla Vita di Mons. Scipione Albani**

La Vita per il periodo veneziano non ci dice nulla di nuovo. Vi troviamo usato talvolta *ad litteram* l'Anonimo Veneziano. Spesso anche fuori di questo periodo egli è la fonte della composizione.

Mons. Albani è però un raccoglitore fedele ed affezionato di notizie, e l'intima conoscenza e familiarità che aveva coi nostri rendono le sue notizie ed affermazioni doppiamente preziose.

Il suo, a preferenza di quello del P. Dorati, è un vero tentativo di stendere una Vita. Mi servo dell'edizione degli Atti (V. Atti Cap. 31 del Sommario, pagg. 158-176). Come si vede è una vita di una certa estensione. Peccato che talvolta la verbosità propria del suo secolo lo trascini per le lunghe a scapito di più abbondanti notizie.

1. ... soleva dire il Miani, *che di rado si trovano insieme congiunte lettere, et humiltà perchè le scienze senza humiltà gonfiano, particolarmente il Religioso, dal che ne nascono à poco à poco le rovine delle Religioni.* (Op. c. pag. 169).

E' quindi questo uno dei detti famigliari del N. S. Padre, che esprime una delle sue idee fondamentali per i suoi figli. Essere umili e mantenersi umile nel sapere. La mancanza di umiltà causa di rovina: la parola è forte, ma vera, e la storia della Chiesa lo attesta.

Non *condanna* dello studio e del sapere, ma *condizione* perchè porti frutto. E nello spirito del detto il dilemma: se non vuoi o non ci riesci (che è ancora non volere) essere umile, lascia la scienza.

2. *Dite al Signor Duca, che in modo alcuno non li voglio, ne questo è il mio Istituto, ma solo il bene delle anime* (Op. c. pag. 171).

E' un po' diversa questa risposta al Duca di Milano da quella di altre vite più divulgate.

E' questo lo spirito dei Santi: Le anime soltanto. Da mihi animas, cetera tolle! Mihi vivere Christus est! Per loro, unicamente per loro, redente dal Sangue di Gesù... impendar et

superimpendar ipse. Vedine un riflesso sotto altro aspetto però, nelle S. Regole n. 376, specialmente le parole... *ut ex nostro instituto.*

3. ... soleva dire il Miani quando quindi passava: *Andiamo ad Abramo ad albergare, che non gli potiamo far cosa più grata, e che si volentieri ci fa la carità.* (Op. c. pag. 173).

Mons. Albani ricorda qui con piacere l'ospitalità di suo avo Francesco, tanto benemerito per le sue beneficenze a San Girolamo ed ai suoi orfani. Tutta la frase ha il sapore della fiducia sicura di chi si appoggia serenamente alla liberalità e all'affetto di un amico; è certo un atto di virtù.

4. ... esortando tutti *a seguire la via del Crocifisso, sprezzando il mondo, haver cura delli poveri, e che ciò facendo non sarebbero mai abbandonati da Dio, amarsi l'un l'altro, et abbracciar, la cui forza è tale negli animi, che sono accesi dalle fiamme sue, che al dispetto di questo peso terreno li rapisse in cielo, legandoli al Sommo Bene, rese lo spirito al Signore.* (Op. c. pag. 174).

La prima parte dell'esortazione di S. Girolamo è presa di peso dall'Anonimo (o almeno è uguale), e quindi non richiede nessuna nota.

Quello che qui colpisce è il ragionamento che si aggiunge al comando di abbracciar la carità.

Esso manca in tutti gli altri Biografi, se non erro. E' un apporto reale, un'aggiunta vera da farsi, dall'Albani saputa in qualsivoglia modo, a voce o per mezzo di qualche scritto non giunto fino a noi? ovvero è una supercostruzione dell'autore, che ha creduto bene spiegare con più chiare parole l'animo di S. Girolamo?

Io propendo per il primo parere e ritengo, almeno fino a prova contraria, come veramente aggiunto da S. Girolamo il ragionamento.

E' certo una delle belle frasi che ci aspetteremmo di cogliere sulle labbra del Santo della carità.

Vedere nella carità ardente del prossimo una forza insuperabile che vince il peso della carne, e unisce intimamente a Dio,

è nobilissimo profondo pensiero, che non può sembrare improbabile nel cuore e sul labbro di chi per amor del prossimo si spogliò di tutto e seguì nudo il nudo Crocifisso.

Un altro ragionamento che l'Albani attribuisce a S. Girolamo nell'introduzione della sua vita, dà più forte sospetto di essere una considerazione dell'Autore. La dottrina che vi si riporta può anche essere di S. Girolamo per alcuni accostamenti che agevolmente si possono fare col suo pensiero e con la sua pratica, certo che è molto generica e offre poche particolarità sicure di fisionomia spirituale. Questo passo ed altri simili che rappresentano le condizioni dell'anima del Santo nella sua ascesi e che dai Biografi sono dati come pensieri, io li riporterò in seguito se tutto sommato sembrerà opportuno.

4.

**Dalla Vita del P. Novelli**

Anche questa non è una vera Vita, ma una raccolta preziosissima delle disposizioni del N. S. Padre nelle varie opere da lui suscitate e una descrizione delle usanze da Lui introdotte nella novella Compagnia dei servi dei Poveri. La raccolta fu scritta per i Processi della Causa di Beatificazione, e gli Atti la citano in vari luoghi. In seguito cercheremo di illustrare questi ordinamenti di S. Girolamo insieme ad altri pur tanto preziosi.

I. ... il Padre ... disse *che stessero di buon animo che per un Sacerdote che mancava loro e ch'eglino ricercavano, avrebbero una Congregazione di persone esemplari e di santa vita a servizio loro.* (Novelli: Vita, in «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani». n. 36 Dicembre 1917).

Qui il termine Congregazione non ha il valore usuale dei nostri giorni, ma significa l'insieme di persone (Padri e Laici Cooperatori) che affiancavano le istituzioni di S. Girolamo. Questa risposta fu data dal N. S. Padre ai Somaschesi che cercando un Sacerdote per il loro villaggio non lo potevano, trovare.

G. B.

(Continua)

## Per la Cronologia di S. Girolamo

### Una risposta e una proposta

Nella recensione dell'opuscolo del P. Landini «L'Opera Sociale di S. Girolamo Emiliani» - (Rivista, Gen. Febr. 1938) gli movevo un appunto sulla cronologia adottata: di aver cioè fissato il 1530 come l'anno della malattia di S. Girolamo, senza dare schiarimenti, neppure in una breve nota. Accennavo inoltre ad una contraddizione in cui P. Landini sarebbe incorso, adducendo come prova un articolo del Giornalino di Somasca. P. Landini giustamente si difendeva nel numero successivo della Rivista, dichiarando l'articolo suddetto non suo, e malamente interpretato. Non esito un istante a rassegnarmi al gambero preso così bene, sia pure per la mia troppa fretta e superficialità: *experientia docet*, anche in questo caso.

Però nella nota alla recensione dell'opuscolo del P. Landini, non intendevo direttamente di coglierlo in contraddizione, ma solo di indurlo con più forte argomento a trattare la questione esaurientemente. La difficoltà infatti che io intendevo proporre perchè fosse sciolta da persone competenti, per me almeno, non è stata considerata, e rimane in tutta la sua forza anche dopo l'articolo del P. Landini.

Innanzitutto: quale fu l'anno della malattia di S. Girolamo?

Il 1528 o il 1529 o il 1530? E' questa la prima difficoltà; non insolubile certamente, e forse relativamente facile a sciogliersi. Io però non sono riuscito a formarmi una persuasione in proposito. Considerando ciascuno di questi anni sento che «il sì e 'l no nel capo mi tenzona». Ma la difficoltà maggiore io non la vedo tanto nella questione considerata in se stessa, quanto nelle sue ripercussioni sur una questione delicatissima nella cronologia di S. Girolamo. Infatti se noi accettiamo l'anno 1529 o il 1530, potremmo ancora parlare di una fondazione del nostro Ordine nel 1528? E la domanda è motivata dal fatto che nelle vite di S. Girolamo più antiche, la malattia e la miracolosa guarigione del nostro S. Padre sono prese come punti di partenza di una vita nuova. Cfr. a questo proposito il N. Sett.-Dic. 1937 della Rivista, dove in un articolo anonimo io credo necessario venire a questa conclusione:

La guarigione e la trasformazione spirituale che ne segue

segnano il momento decisivo della vocazione specifica di San Girolamo e quindi l'inizio del nostro Ordine.

E ancor meglio, parlando umanamente: se non ci fosse stato quell'avvenimento, S. Girolamo sarebbe rimasto piissimo gentiluomo, un santo anche, ma non il Padre Fondatore di un Ordine Religioso. Anche P. Landini mi sembrava quasi dello stesso parere. Infatti rispondendo ai dubbi che un Rev.do (o Molto Rev.do) C. R. S. esprimeva sul 1528 quale anno di fondazione del nostro Ordine (vedi Giornalino del Collegio Gallio N. 50 e 51 - Marzo e Aprile 1928), così egli scriveva:

«L'anno corrente 1928 è proprio l'anniversario del IV Centenario della fondazione dell'Ordine nostro. Non dicono forse gli storici che nel 1528 (ma qui, P. Landini mi perdoni, un po' di contraddizione c'è) Egli, deponendo l'abito patrizio e indossata una povera sottana, e cioè *inaugurando palesemente una vita religiosa nel senso proprio della parola*, fondò il pio luogo del Bersaglio e, introdottivi, orfani d'ambidue i sessi, ne prese direttamente il governo? Con questo passo decisivo egli venne a dare formale principio alla sua nuova missione di carità. Nè già da solo... ecc.

«Ma fosse puranco stato solo, che importa?»

«L'Ordine nostro non ha avuto origine da lui e proprio per questa specifica missione: la tutela degli orfani e dei derelitti? E quando l'origine dell'Ordine coincide esattamente e storicamente con la prima manifestazione pubblica che egli dette di tale missione, che fu appunto nel 1528 come più sopra è detto».

La differenza tra il pensiero del P. Landini e quello che sto esponendo sta in questo, mi sembra: che io pongo *in recto* la causa che ha spinto S. Girolamo a iniziare la sua missione specifica, il momento della vocazione, egli invece lasciando questa quasi *in obliquo*, pone *in recto* il fatto materiale che segna il formale inizio del nostro Ordine.

Ma la concatenazione dei fatti è chiara: P. Landini afferma che sono proprio gli atti che S. Girolamo pone nel tempo immediatamente posteriore alla sua guarigione (V. la «Vita» del P. Tortora, del P. De Rossi, e quella dell'Anonimo Veneziano) che lo pongono su un piano nuovo (*inaugurando palesemente una vita religiosa nel senso proprio della parola*). Anche per me la cosa brilla di luce meridiana: noi siamo di fronte a una verità indiscutibile, almeno per le condizioni attuali del nostro studio e dei dati da esso ottenuti.

E allora se noi fissiamo nel 1530 la malattia di S. Girolamo, può rimanere fissa l'altra data del 1528 come l'anno di fondazione del nostro Ordine?

La data del 1528 è per noi sicura; tutta la nostra tradizione la sostiene. (Vedi il seguito della lettera aperta del P. Landini: Giornalino del Collegio Gallio, Aprile 1928).

D'altra parte S. Girolamo inizia una vita religiosa nel vero senso della parola, soltanto dopo la sua malattia e prodigiosa guarigione.

E ancora non credo che si possa dire che S. Girolamo abbia fondato il nostro Ordine quando non aveva ancora iniziato la sua vita religiosa. La difficoltà è grave.

Ma un altro punto è da considerare.

Supponiamo pure che la questione che ho posto sia stata risolta, nel senso che l'anno della malattia sia proprio il 1530. Quale fatto nella vita di S. Girolamo segnerà l'inizio del nostro Ordine? Se dovessimo richiamarci a qualche opera di beneficenza, perchè allora non si considera la fondazione dell'Orfanotrofio di S. Basilio che è certamente anteriore? Non credo che si possa rispondere: era quella una cosa di poca importanza, o simili. Perchè, quale opera santa ha avuto inizi splendidi nella Chiesa? Tutti i Santi Fondatori di Ordini e di Opere hanno cominciato dal pochissimo, e anche colle più grandi e persistenti contraddizioni.

E tralasciando queste opere quale altro fatto potremo ritenere inizio del nostro Ordine?

Per quanto la difficoltà maggiore per me sta in quella su accennata: S. Girolamo non può essere considerato *religioso* e quindi Fondatore, se non dopo la rinuncia di tutto il suo patrimonio, della famiglia, di tutto.

La difficoltà è, per me almeno, molto grave.

Attendo luce da coloro che più di me hanno studiato e più di me sanno. Non ho altro scopo in questi articoli. Non spirito rivoluzionario o reazionario, e neppure impazienza semifrenata di contraddire. No, ma ricerca di verità.

Ecco perchè vorrei proporre per tutti lo studio di questi problemi che dovrebbero impegnarci sul serio, per togliere i numerosi punti interrogativi che gravitano sulle cose nostre. La nostra Rivista ne acquisterebbe per l'interesse maggiore che verrebbe suscitando e noi compiremmo il nostro dovere.

G. B.

# L'insegnamento della Religione

(Cont. V. n. 76 - pag. 173 e segg.).

Mi si deve perdonare se questo studio manca di organicità e di connessione. Nella ristrettezza del tempo, più che pensare al tutto, ho pensato ad allineare una dopo l'altra le mie osservazioni, senza preoccuparmi di riunirle sistematicamente in alcuni principi, da cui snodare poi con logico sviluppo le conclusioni pratiche. Spero che anche così il lavoro possa giovare, ottenendo forse anche maggiore efficacia con l'esposizione netta e limpida di dati di fatto, controllati dall'esperienza.

## Testi e teste

E' l'eterna storia dei testi. A me piace questo; a te quell'altro: i ragazzi da parte loro farebbero volentieri a meno di tutti e due. E, nel campo della istruzione religiosa in Italia, credo che questo solito fatto dei testi che non soddisfano sia aggravato dalla ragione della sorpresa e della impreparazione in cui ci ha colti la rinnovata introduzione dell'insegnamento della religione nelle scuole. Non ci si può accontentare dei testi in uso prima nei nostri Istituti. Perchè essi non hanno fatto cammino, sono rimasti una cosa autorizzata un po' per casa, e quindi trattati così alla buona. Sani criteri pedagogici, studi profondi e faticosi non li hanno migliorati. Essi non sono in grado di avanzarsi sicuri a prendere diritto di cittadinanza nel mondo scolastico. Invece il libro, come strumento di insegnamento, ha fatto immensi progressi in questi ultimi tempi. Certo che i testi scolastici non sono tutti perfetti: molti danno troppo chiaramente prova di essere degli affari a titolo di profitto pecuniario e per l'autore e per l'editore; ma è innegabile che la tecnica della composizione e della veste tipografica hanno avuto perfezionamenti di indiscutibili e molti testi rispondono davvero alle esigenze di una scolaresca del secolo XX, (di quella parte soprattutto del secolo XX che decorre dall'immediato dopo-guerra fino a noi).

E dei testi venuti dopo? Ne ho preso in esame una dozzina. E c'era in me da principio — me lo ricordo bene — tutto l'entusiasmo del novizio che cerca e poi decide, sicuro di dover trovare. E' il contatto con la realtà delle teste che scompiglia e rivoluziona tutto e fa ritornare alla ricerca e lascia poi delusi. I difetti dei testi balzano sù evidentissimi, e non si trova di

meglio. L'interno rovello, il dispetto che cresce ti pianta in uno scetticismo esasperante. Poi ci si ritorna sopra e con cura si cerca di fare quello che si può per rimediare.

Non mi sembra opportuno analizzare questi difetti con la citazione di autori e di pagine. Anche per non correre il rischio di vedermi puntare davanti cento dita minacciose e dugento occhi pieni di bonaria ironia: «toh! il novellino che prende le ire». Mi accontento dei più notevoli difetti.

Troppi testi sanno di tavolino. L'autore, dall'alto della sua scranna di dottore in teologia, ha dominato il mondo scolastico. Ti presenta un testo perfetto: piccolo sunto di tutto il sapere religioso, impeccabilità assoluta nelle definizioni, argomenti filosofici stringentissimi di rincalzo alle proposizioni dogmatiche. Tale da indurti nella tentazione di suggerirlo a un Ordinando che voglia in poco tempo prepararsi agli esami. Scigno bello, ripieno di più belle cose; chiuso però ermeticamente al ragazzo, che viene a trovarsi in un mondo nuovo di cui non capisce i valori.

Altri testi per evitare questi difetti si sono allungati in una soluzione all'uno per cento. E il ragazzo risponde al nostro rimprovero o al nostro invito: Ma non si sa che cosa studiare qui sopra! Altri testi si presentano in una veste tipografica meschina e per la tecnica e per la disposizione dei titoli e dei sottotitoli.

Altri ancora puzzano di affare commerciale e di speculazione interessata, lontano un miglio.

Altri poi... Ma faccio punto. *Ne quid nimis!*

Un testo che promette bene (è al I. Volume) mi sembra «Cristo Re» del Nosengo. E' l'applicazione pratica dei principi che il chiaro autore espone nei suoi lavori pedagogici: «Libertà e vita nell'insegnamento religioso dei piccoli» e soprattutto: «L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media (Milano 1938: I. Pr. Librario)

Mi riprometto di ritornare in seguito, Deo favente, su questi lavori. Per ora soggiungo, a scanso di presupposizioni dannose, che i principi e le conclusioni pratiche espone dal Nosengo, non poggiano sopra una base puramente teorica, ma sono il riflesso dei supremi principi pedagogici del cristianesimo, controllati con intelletto d'amore punto per punto dalla loro attuazione in una scuola. (R. Istituto Magistrale «Virgilio» in Milano).

Una parola ancora. A questa specie di critica a base di

stroncature non sono arrivato per il gusto di dir corna dell'opera degli altri; ma soltanto col fine di aiutare a scegliere bene e dare una valida mano al miglioramento della didattica religiosa che tanto ci deve premere.

### Un testo necessario

V'è però un testo che va esente da ogni pecca, e che troppo facilmente viene dimenticato: il Vangelo.

E confesso subito che quanto sto per dire dell'argomento riposa tutto su argomentazioni teoriche, che finora solo insufficientemente ho provato colla pratica. Espongo quello che penso, persuaso tuttavia di dire ciò che nella Chiesa si è pensato e si pensa.

Bisogna leggere il Vangelo. Intendo della lettura diretta del testo evangelico, perchè il contenuto e brani scelti del Vangelo, più o meno bene, sono sparsi in tutti i testi di religione. I motivi per questo sono vari. Innanzi tutto un senso di piena fiducia anche riguardo all'efficacia del testo stesso: è la parola di Dio, quale Iddio volle che fosse a noi trasmessa. Inoltre a differenza dei testi che presentano la parte teorica della dottrina cristiana, nel Vangelo noi la troviamo vissuta, praticata. E la figura di N. S. Gesù Cristo, così necessaria e fondamentale nella concezione della vita cristiana, è direttamente ed esaurientemente presentata.

Senza notare che in generale, come ho potuto constatare nella poca esperienza fatta a questo proposito, il ragazzo, il giovane è contento di avere tra le mani il Vangelo, di ritrovarvi esposto con ordine quello che tante volte ha sentito esporre nella spiegazione del Vangelo domenicale.

E' vero che una parte di questo lavoro è compiuto dalla parte di Storia Sacra che riguarda il N. Testamento, specialmente per il coordinamento cronologico dei fatti. Ma ci sono troppi luoghi del Vangelo che richiedono la divina efficacia della parola ispirata dell'Evangelista.

Io consiglierei la lettura del sacro testo soprattutto nell'ultimo anno del corso, perchè essa richiede una vasta ripetizione di argomenti già trattati, e d'altra parte trova, nelle menti più maturate dei giovanetti, una comprensione più profonda. Con grande frutto però la si potrebbe fare anche nelle classi inferiori. Si capisce che il commento da fare al Testo e il tempo

da dedicarvi è tutto rimesso alla prudenza del catechista, che avrà già preparati i suoi piani di studio e quindi saprà far convergere la sua spiegazione verso quei settori che più gli importano e indugiare quel tanto di tempo che i programmi gli consentono.

### Lo sviluppo di alcune idee fondamentali

Alcune verità della nostra santa Fede meritano uno sviluppo tutto particolare nell'insegnamento.

Non già che si voglia ad esse dare una preferenza fondata su motivi più o meno plausibili, come potrebbe essere, ad esempio, una devozione cara al catechista o simili. Non questo. Ma è chiaro che alcune verità, o perchè fondamentali, rispetto ad altre che da esse logicamente si staccano, o perchè di maggior riflesso nella pratica della vita cristiana, devono avere uno sviluppo più ampio delle altre.

Non sempre di questo tengono conto i testi. Soprattutto non tengono conto di progredire nello svolgimento di queste idee fondamentali, seguendo lo sviluppo mentale del ragazzo. (Vedi per questo la nostra Rivista al numero Maggio-Luglio 1938 pag. 178 e segg.). Tocca il farlo all'insegnante.

Anche il prof. Nosengo nel suo ottimo libro (op. cit.) sostiene una simile cosa, se non proprio la stessa. Dimostra la necessità e l'opportunità di un'idea fondamentale per ogni corso, che egli chiama centro di studio, verso il quale tutto è orientato l'insegnamento e dal quale tutto dipende. Molto abilmente e con mirabile intuizione egli pone come centro di studio di tutti i corsi N. S. Gesù Cristo (Cf. per questo il titolo del suo testo «Cristo Re»).

Esporrò con maggiori particolari questo metodo più innanzi trattando dell'attivismo nell'insegnamento della Religione (1).

Il metodo del prof. Nosengo è certamente bello e di indubbia efficacia sulla mente del ragazzo. Proporrei però che pur rimanendo nel campo della concezione pedagogica, si desse un maggior sviluppo ad altre idee pur fondamentali e necessarie.

(1) Il prof. Nosengo infatti tratta di questo argomento in funzione dell'attivismo. Egli cioè vuole ottenere che l'allunno stesso — con cura edotto ed educato in questo — sappia trovare il modo di coordinare col centro di studio i vari punti particolari di dottrina che formano l'argomento del suo corso.

Queste idee centrali potrebbero essere ad esempio: Dio, N. S. Gesù Cristo, la vita della grazia, la Chiesa, il Papa. Non intendo con questo che la trattazione di tali argomenti quando si spieghi il Simbolo Apostolico, debba essere il compendio di tomi di teologia; ma che opportunamente vi si ritorni sopra o con letture o con rilievi per amplificarne lo svolgimento in proporzione allo sviluppo mentale del ragazzo. Un simile lavoro non deve essere fatto a tavolino, in piena teoria, ma dopo un'accurata osservazione della mentalità del ragazzo. Osservazione non difficile: basta lasciar esporre dubbi, obiezioni, talvolta provocare, con prudenza s'intende, delle risposte o scritte o a voce su quello che ci interessa. Una volta conosciuto quello che il ragazzo ha bisogno di sapere, noi possiamo rivolgere il nostro insegnamento a quel punto. Si potrebbe riuscire a questo anche con la lettura del testo evangelico, fermandosi sui luoghi che ci premono, mettendoli in collegamento con altri, scegliendoli per la lettura. Oppure anche svolgendo l'argomento come una appendice all'insegnamento d'obbligo. Soprattutto attirandovi l'attenzione e la diligenza del ragazzo con un prudente attivismo. Prima della fine dell'anno scolastico mi riprometto di poter dare, con l'aiuto di Dio, delle prove pratiche di quanto ho tentato di esporre.

### **Una dura fatica**

Naturalmente tutto questo esige un'anima che intenda il sacrificio e lo accetti come metodo di vita. L'insegnamento così inteso è dura fatica. Non basta per questo prendere in mano un testo, darvi un'occhiata lesta lesta, e poi... abbandonarsi all'ispirazione non so se del genio che detta dentro o dello Spirito Santo. Il testo va esaminato accuratamente, nei suoi difetti e nei suoi pregi, in rapporto ad un insegnamento vivo e vivificante. Bisogna formare dell'argomento da svolgere un quadro d'insieme, che permetta di vedere gli elementi che lo compongono nel loro valore particolare e nella coordinazione con gli altri, e poi verso questo modo di intendere e di vedere dirigere la scolaresca. Ed ecco allora lo studio dei mezzi per raggiungere queste posizioni, la loro prova nella realtà della scuola; fatica questa più dura della prima. Così però noi mettiamo nell'insegnamento un'ondata di vita, e di naturalezza e di praticità che attira il ragazzo nell'orbita del nostro movimento. E' questo il punto a cui si deve arrivare: muovere il ragazzo ad agire.

*Non giova quello che noi facciamo nel campo dell'educazione, e specialmente dell'educazione religiosa, ma quello che noi facciamo fare.*

Ed è evidentemente impossibile che noi comunichiamo questo fremito di vita, se il nostro insegnamento è cosa morta o, per essere indulgenti, è ammalato di etisia acuta di grado avanzato.

Il catechista dovrà avere i suoi quaderni di appunti. Per ogni classe egli segnerà l'intento che vuole ottenere, il traguardo che vuole tagliare alla testa dei suoi ragazzi: segnerà pure i mezzi che intende adoperare, l'esito della prova di questi mezzi. Le cause che egli crede possano aver contribuito al successo o all'insuccesso, le correzioni che al metodo deve portare. Un lavoro simile, mentre da una parte acuirà il suo spirito di osservazione e di penetrazione facendolo ottimo educatore, lo aiuterà dall'altra ad acquistare una preziosa esperienza che lo sgraverà in seguito da una parte della fatica che il suo ufficio gli addossa.

Una trattazione più particolareggiata di questo argomento mi porterebbe a dire, in gran parte almeno, di quell'attivismo nell'insegnamento che già più volte mi sono proposto di esporre in seguito, e quindi passò ad altro.

### **La grande difficoltà**

La grande difficoltà nell'insegnamento religioso è il ragazzo stesso, in quanto tale: l'adolescente.

Noi abbiamo certamente valutata l'importanza, nell'opera nostra, della conoscenza della fisionomia spirituale del ragazzo. L'animo dell'adolescente si apre con avidità per vedere, per trovare contatto sempre più consapevole con la vita che lo circonda, ed assorbe tanti elementi che poi con varia e molteplice attività elabora e riduce a sistema di pensiero, a fondamento di concezioni ulteriori. Si forma così un mondo nel quale egli vive e dal quale osserva e giudica, approvando o disapprovando. E, in mezzo a questo mondo in formazione, si viene plasmando una personalità propria, cosciente della propria libertà e dei propri diritti, che difficilmente tollera imposizioni, anche quando l'intervento di chi presiede è chiaramente legittimo e pienamente giustificato.

Egli giunge così spesso alla ribellione: aperta e franca dei caratteri forti (insubordinati), nascosta e covata in cuore dai deboli. In tutti e due i casi però, odio a chi impone e alla cosa imposta e a tutto quello che vi si riferisce.

Aggiungiamo, perchè il quadro dell'adolescente sia completo, l'istinto sessuale che comincia a farsi sentire e che, spezzando i legami del pudore naturale e di una buona educazione infantile, può precipitare e di fatto precipita miseramente tante volte nel fango. Sappiamo per l'esperienza dell'apostolato che cosa significhi e che cosa importi una simile rovina.

E' qui la difficoltà dell'insegnamento religioso nei suoi tre punti:

un mondo spirituale già deformato o che può deformarsi facilmente,

una riluttanza a ricevere imposizioni disciplinari e culturali anche se di ordine religioso,

un cuore precocemente rovinato e materializzato dal vizio o che può quanto prima esserlo.

Difficoltà queste che non sono se non in parte sentite da altri insegnanti. Aggiungiamo anche l'altra, riflesso d'altra parte delle precedenti, che si trova a causa di quei poveretti che in scuola o fuori credono poter fare dello spirito, scherzando sulle verità religiose.

Come combattere queste difficoltà?

Esse importano problemi la cui soluzione esula dal campo dell'insegnamento di Religione (non da quello di un Sacerdote).

E' però chiaro che anche l'insegnante di Religione deve trovare il modo di eliminare o superare tali ostacoli, in quanto sono ostacoli alla sua missione specifica. E' di questo che ci vogliamo appunto occupare, tralasciando il resto.

G. B.

(Continua)

## L'AZIONE CATTOLICA

*« Una bandiera, un nome e un programma  
a Noi tanto cari »* (S. S. PIO XI)

*Offriamo ai nostri Confratelli questo studio su un argomento tanto proprio alla nostra missione. L'intento di chi l'ha scritto è stato di raccogliere dalle labbra auguste del S. Padre i pensieri e le espressioni, formando così una esposizione breve, ma nutrita, di ciò che costituisce l'essenza dell'Azione Cattolica.*

Se c'è un uomo al mondo che più vegli, più mediti, più lavori e s'affatichi per la ricostruzione della Società sino a perdersi, come direbbe il divino Poeta, «di sonni e i polsi», questi è proprio Pio XI. E ciò con l'amore più paterno, con la avvedutezza più lungimirante, con la sagacia più ardita, con il disinteresse più evidente, o meglio con un interesse solo e supremo: la gloria di Dio e il bene della travagliata umanità.

C'è un faro di luce al mondo, e uno solo.

C'è un porto di salute al mondo, e uno solo.

La Chiesa.

E' vero come è vero che c'è il sole. Anzi è più certo. E se il mondo vuole luce di verità e consistenza di bene, non le può trovare che lì, lì soltanto.

A seconda dei tempi e dei luoghi la Chiesa possiede mezzi infallibili per comunicare questa luce e questo bene. Pei tempi che corrono Pio XI ha detto queste parole: l'«A. C. è il mezzo più potente e più conforme ai tempi moderni di ricondurre la Società a Dio, di preparare l'avvento del Regno di Cristo nella pace di Cristo». (Enc. *Acerba nimis*). «L'A. C. è il mezzo con cui la Chiesa comunica ai popoli i suoi immensi tesori di verità e di bene». Sono, queste ultime, nella Lettera Pont. al Card. Bertram, la Magna Carta dell'A. C.

Se Pio XI parla è sicuro di quello che dice. Egli non è solo l'uomo dalle intuizioni geniali, ma altresì quello dalle penetrazioni più profonde. Nelle cose ci vuol vedere fino al midollo, e, se fosse possibile, ancora più addentro.

Anche in questa questione di suprema importanza ha visto chiaro.

Attuare il suo programma: «*Pax Christi in Regno Christi*» — sollevare un poco, almeno un poco! questo povero mondo dal suo stato definibile semplicemente come miserabile: lavoro improbo quanto necessario.

Il mondo va male perchè corre dietro la materia — fascino grottesco! — e misconosce o nega lo spirito. E pure ciò che vale è lo spirito, non la materia. E ciò che vince questa è quello soltanto.

Necessario dunque un esercito dotato di energie spirituali elevate alla più alta potenza perchè si possa nella lotta, che è inevitabile e senza lusinghe, avere il sopravvento sulla materia che tenta audacemente di soverchiare e strangolare lo spirito.

Il Sacerdote, che tiene fra le mani questa potenza spirituale sola capace di vittoria, non basta.

E' un lamento accorato e frequente che il Papa ha fatto sentire.

I Sacerdoti sono troppo inferiori di numero rispetto alla immensità dei bisogni!

E pure la situazione è critica, è fatale.

Tergiversare, indugiare non è lecito.

Ecco il pensiero di Pio XI, conseguenza logica di un intelletto sintetico ed eminentemente pratico:

«Diamo al Sacerdote un braccio più lungo: *il laicale*, ma *attaccato*, bene attaccato al braccio sacerdotale, onde la vita spirituale discenda nel popolo».

Ecco la genesi dell'A. C. nella sua forma attuale, poichè nella sua sostanza è antica quanto è antica la Chiesa.

L'esercito per la grande vittoria Pio XI se l'è formato. Ad esso dà la luce dell'insegnamento, la forza della costituzione organica, la fermezza del suo sicuro appoggio, il conforto della sua difesa, l'alimento della pietà e della grazia. Lo identifica con la Chiesa, con se stesso; lo favorisce in ogni occasione, lo fa riconoscere nei trattati internazionali più solenni, nei Con-

cordati; lo chiama la pupilla dei suoi occhi, l'oggetto del suo cuore; lo difende come cosa sacra contro tutto e contro tutti. «Chi tocca l'A. C. tocca il Papa. Chi tocca il Papa muore. *Qui mange du Pape en meurt!*»

Di nessuna cosa parla più di frequente e più volentieri che di esso; come un generale saggio e previdente ad esso dedica le sue cure più indefesse, gli assegna le norme di vita, ne traccia le vie di azione, ne dirige con espertissima e agile mano le mosse perchè sia immancabile la vittoria.

E questa sarà tale e grandiosa se i laici chiamati a così sublime opera di apostolato nel nobile esercito dell'A. C. marceranno inflessibili dietro le direttive del Comandante Supremo, e se, ciò che è necessario prima ancora, su tali direttive sapranno intelligentemente istradarli coloro ai quali è demandato un simile compito.

Conoscere l'A. C. dunque è una di quelle cose delle quali oggi non si può fare a meno. Tanto pei preti come per gli altri.

Il Sommo Pontefice lo scorso luglio ricevendo un gruppo di Giovani Maltesi di A. C. li volle brevissimamente intrattenere sull'argomento suo preferito. Sono parole, le sue, che sintetizzano mirabilmente tutto il suo pensiero su quello che è l'A. C. Parole che il Papa voleva che quei bravi giovani ripetessero tutte intere e ben chiare.

Tengo tal cosa detta anche per me; e, preso da quelle lo spunto, sulla scorta dei documenti pontifici intendo delineare più chiaramente e brevemente che mi sarà possibile, le direttive che Pio XI ha dato all'A. C. perchè essa sia quello che il Papa vuole che sia, e non altro.

## Documenti

A volerli ricordare in un elenco completo è una cosa ben lunga e fors'anche, qui, inutile. Bene. Ricorderò i principali, quelli che sono, per così dire, i grandi pilastri della magnifica costruzione.

1. Enciclica *Ubi Arcano Dei* - 23 dic. 1922.
2. Allocuzione Concistoriale - 23 maggio 1923.
3. Discorso ai rappresentanti della F. U. C. I. - 9 sett. 1924.
4. Lettera Pont. *Quae Nobis* al Card. Bertram. - 12 nov. 1928.
5. Discorso ai Consigli Superiori dell'A. C. I. - 28 giugno 1930.
6. Lettera Pont. al Card. Segura - 6 nov. 1929.
7. Lettera Pont. all'Episcopato Argentino - 4 febr. 1931.
8. Discorso ai Cattolici Romani - 19 aprile 1931.
9. Enciclica sull'A. C. - 29 giugno 1931.
10. Enciclica *Acerba nimis anxietudo* - Sett. 1932.
11. Lettera Pont. al Card. Cerejeira di Lisbona - 10 nov. 1933.
12. Il messaggio al Popolo Cinese - 1 agosto 1928.
13. Lettera Pont. all'Episcopato Colombiano - 14 febr. 1934.
14. Discorso alle Dirig. della G. F. di A. C. - 1934.
15. Lettera Pontificia al Card. Schuster - 28 agosto 1934.
16. Discorso a 500 Seminaristi partecip. al Corso di A. C. - 14 marzo 1935.
17. Enciclica *Divini Redemptoris* - 19 Mar. 1937.
18. Lettera ai Vescovi e fedeli del Messico - Pasqua 1937.

Da questi documenti, che si integrano e chiariscono a vicenda e sono ad un tempo il codice e la storia dell'A. C. risulta, chiara e senz'ombra, una fisionomia unica che il Papa vuol imprimere all'A. C., fisionomia che si può definire entro i seguenti confini:

1. L'A. C. è partecipazione all'Apostolato della Chiesa in quanto è sua collaboratrice.
2. L'A. C. è strettamente — *essenzialmente* — dipendente dalla Gerarchia, dalla quale riceve il legale riconoscimento, la missione e le direttive.
3. L'A. C. deve essere necessariamente organizzata; come è organizzata la Chiesa.
4. L'A. C. ha uno scopo essenzialmente religioso — dilatare il Regno di Cristo.
5. Scopo essenziale che non esclude scopi collaterali, ausiliari dello scopo primario.

Tutti questi punti, rigorosamente parlando, sono compresi

nel primo che tutti li abbraccia, come la definizione abbraccia l'essenza, la sostanza della cosa definita.

Esaminando dunque e sviscerando la definizione dell'A. C. noi getteremo la necessaria e giusta luce su tutti i punti e potremo dire d'aver adempiuto, se non bene, almeno discretamente, il nostro compito.

### La definizione

Fu il giorno 19 giugno 1927 che dalle labbra di Pio XI uscì chiara, nitida, precisa la definizione di A. C. Da allora in poi, ogni volta che gli è capitato di doverne parlare, l'ha sempre ripetuta *ad litteram*, come si ripete un versetto di Evangelo.

E c'è un motivo. Pio XI ha voluto rivelarlo.

Scrivendo all'Episcopato Colombiano dice: «Di qui (dalla insufficienza del Clero di fronte ai bisogni innumerevoli ed estremi della società) la necessità di quella collaborazione dei fedeli che non senza divina ispirazione abbiamo definito partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa».

La parola divina non si muta: e la definizione di A. C. — possiamo crederlo a Pio XI — ha un'origine divina.

Ecco perchè tutti i documenti, tutte le allocuzioni la riportano *ad verbum* e il Papa talvolta ha domandato bonariamente scusa se ripete sempre le stesse cose.

«L'A. C. è la partecipazione del laicato all'Apostolato Gerarchico della Chiesa».

Questa la definizione sacra, rispettabile, quasi divina, già in germe nell'*Ubi arcano Dei*.

«Poche parole queste, ma molte cose contengono, molto senso, tutto quello che bisognava e bisogna che vi sia in una definizione la quale, come si sa, per essere tale veramente, deve contenere, possibilmente, tutti gli elementi essenziali, sostanziali della cosa che si vuol definire». (V. sopra: doc. n. 8).

E nel discorso ai 500 Seminaristi: «Questa stessa definizione, questa stessa prima nozione offre delle deduzioni che, per essere proprio alla radice, sono le più vere, le più utili, le più necessarie, e sempre da tenersi presenti».

### Subordinazione alla Gerarchia

Deduzione prima, la più essenziale.

«L'A. C. trova nella Gerarchia ecclesiastica il suo centro disciplinatore». (Let. al Card. Gaspari, 2 feb. 1923).

«L'A. C. perde la sua ragione d'essere, il suo diritto di essere, se non è in perfetto coordinamento, in perfetta subordinazione alla Gerarchia Ecclesiastica. Essa è infatti una ammissione del laicato all'Apostolato Gerarchico, quell'Apostolato che fu divinamente istituito e collocato dal Redentore divino nella Gerarchia». (V. doc. 16).

«Senza dei Vescovi l'A. C. nulla può fare, nulla può essere, perchè, voi lo sapete bene, essa non vuole e non può essere che la partecipazione del laicato all'apostolato come N. Signore l'ha istituito nei suoi Apostoli, in quegli Apostoli di cui i Vescovi d'oggi, di tutto il mondo, e in tutto il mondo, e quindi anche nella vostra Polonia, sono i successori. Essi sono i centri naturali, i nessi di riferimento dell'A. C.; perciò non possiamo dire altro alla gioventù cattolica, se non che tutta la loro ragion d'essere, tutta la loro forza sta nella loro coordinazione, subordinazione e disciplina sotto la condotta dei Vescovi, successori degli Apostoli». (Discorso ai Polacchi, 20 aprile 1938).

Qui si tratta di vita o di morte. *Aut... aut...*; non c'è via di mezzo!

E il Papa ripicchia il chiodo pochi mesi dopo parlando ai Maltesi: «L'A. C. per essere quello che il Papa vuole che sia, deve essere la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico: dunque una cosa innanzitutto di disciplina, di obbedienza, di fedele e concorde cooperazione di tutte le forze e di tutte le energie per la dilatazione del Regno di Dio».

Ecco dunque il primo dovere dell'A. C.; una verità evidente soprattutto per chi è abituato all'evidenza del pensiero e del ragionamento.

Ma questa subordinazione non è solo un dovere, una condizione di validità: è ancora una fonte di stupendi vantaggi: sorgente di *fecondità* nelle opere, di *organicità e compattezza* nella costituzione; garanzia di *continuità* nella vita.

F. M.

(continua)

## SALMO 104 (Vulg. 103)

*Benedic, anima mea, Domino*

Ecco un bellissimo *Inno al Creatore*, in cui è al vivo rappresentata la potenza di Dio, che ha creato tante meraviglie, e la sua provvidenza, che le conserva. All'osservazione del poeta non sfugge nessuno dei maggiori rappresentanti delle tre grandi categorie di cose create, il mondo in generale, le piante, gli animali, in quanto possano attestare qualche particolare aspetto delle infinite perfezioni divine.

L'universo è prospettato poeticamente in conformità del sistema cosmografico degli antichi israeliti, in cui converrà cercar di entrare per accompagnare nella rassegna il poeta, che vi è tutto immerso, ne è compreso e ne parla con convinzione. Il mondo è la gran reggia di Dio; il cielo ne è il padiglione, nello stesso tempo che contiene le «stanze superiori» quasi l'appartamento nobile a lui riservato; egli trascorre sulle nubi; i fenomeni meteorologici, la pioggia, i venti sono ai suoi ordini; quasi ossatura del mirabile e poderoso edificio sono le montagne, che alle basi poggiano in fondo all'abisso oceanico e in alto si elevano nelle colonne che sostengono la volta celeste. Sull'oceano inesplorabile (cf. Giobbe 38,6), regno anch'esso di mirabili viventi, si libra la massa terrestre, nel cui seno per misteriosi condotti segreti dall'abisso traggono alimento i corsi d'acqua; la terra poi è nel «palazzo» quasi il piano inferiore, riservato all'uomo, al cui bene tutte convergono le creature di Dio in essa contenute e conservate dalla quotidiana cura della Divina Provvidenza.

La chiusa, svolgendo meglio il tema del prologo, espone il motivo di sì compiuta enumerazione: far servire a lode di Dio, la contemplazione della bellezza delle sue creature, ritemprare la fiducia nella sua bontà attraverso la considerazione della bontà paterna che ha verso i fiori, le piante, gli uccelli, i cervi, i leoni, i pesci, le balene, che da Lui hanno avuto la vita e l'abitazione, e ogni giorno «chiedono a Dio il loro cibo». «a Lui anelano in attesa...», solo quando «si apre la sua mano, si saziano d'ogni bene» e vivono ancora, e non «tornano in polvere» in quanto egli non «nasconde loro la sua faccia».

E' una composizione originale, a cui non poche felici espressioni sono proprie, ordinata e metricamente chiara. Non ha di per sè indizi che ne assegnino l'epoca, ma la facoltà che vi si nota di sviluppare ordinatamente e per lungo tratto un solo pensiero fa pensare ai primi decenni dopo l'esilio.

- 1 *Benedici, anima mia, Iahvè!*  
*Iahvè, mio Dio, quanto sei grande!*
- Splendore e gloria tu rivesti,  
2 *avvolto in luce come in un mantello.*  
3 *Colui che distende i cieli come una tenda,*  
4 *fabbrica sulle acque il suo palazzo;*  
5 *che fa delle nubi il suo cocchio,*  
6 *che cammina sulle ali del vento,*  
7 *colui che fa suoi messaggeri i venti,*  
8 *suoi ministri il fuoco guizzante.*  
9 *Egli fondò la terra sulle sue basi,*  
10 *non si smuoverà in eterno giammai.*  
11 *L'oceano come un panno \* la ricopriva \*,*  
12 *sulle montagne stavano le acque.*  
13 *Per la tua minaccia fuggono via,*  
14 *per la tua voce sonante vanno a precipizio,*  
15 *(mentre) si alzano i monti, s'abbassano le valli,*  
16 *fino al punto che stabilisci loro.*  
17 *Un limite ponesti (che) non passeranno;*  
18 *non torneranno a ricoprire la terra.*  
19 *Colui che fa scaturire nelle valli le fonti,*  
20 *(che) tra i monti scorrono.*  
21 *(Ne) bevono tutti gli animali della campagna,*  
22 *(vi) estinguono gli onagri la loro sete.*  
23 *Su di esse si stanziano gli uccelli del cielo,*  
24 *di mezzo alle fronde gorgheggiano.*  
25 *Egli bagna i monti dall'alto del suo palazzo:*  
26 *del prodotto delle sue opere s'impingua la terra.*  
27 *Fa germogliare il fieno per le bestie*  
28 *e l'erba per il servizio dell'uomo,*  
29 *sì che possa trarre pane dalla terra*  
30 *e vino, (che) rallegrì il cuore umano,*  
31 *e si faccia risplendere la faccia con olio*  
32 *e (abbia) pane, (che) il cuore umano sostenti.*  
33 *Son sazi (di succhi) gli alberi di Iahvè,*  
34 *i cedri del Libano che egli piantò,*  
35 *dove gli uccelli fanno il nido,*  
36 *la cicogna, (che ha) \* sulla loro cima \* la sua casa.*  
37 *I monti alti agli stambecchi,*  
38 *le rupi (son di) rifugio agli scoiattoli.*

- 19 *\* Colui che fece \* la luna per la determinazione del tempo,*  
20 *e il sole, di cui ha determinato il tramonto.*  
21 *(Quando) fai buio, si fa notte,*  
22 *allora sbucano tutti gli animali dai boschi,*  
23 *i leoncelli ruggenti per la preda,*  
24 *per chiedere a Dio il loro cibo;*  
25 *(i quali poi, quando) sorge il sole si ritirano,*  
26 *e nelle loro tane si acquattano;*  
27 *(allora) esce l'uomo alle sue faccende*  
28 *e al suo lavoro fino a sera.*
- 29 *Quanto sono numerose le tue opere, Iahvè!*  
30 *Tutte le facesti con sapienza*  
31 *Piena è la terra di cose tue,*  
32 *e tale è il mare sì vasto e spazioso,*  
33 *ove \* guizzano \* senza numero*  
34 *animali piccoli e grandi;*  
35 *ove le navi scorrono*  
36 *(e) Leviatan, che tu creasti a giocarvi dentro.*  
37 *Tutti essi da te attendono*  
38 *che tu dia loro il cibo a loro volta.*  
39 *(Quando) tu dai loro, essi l'accolgono,*  
40 *(quando) tu apri la mano, si saziano di bene.*  
41 *(Ma non appena) nascondi il tuo volto, sono perduti,*  
42 *(se) ritiri loro lo spirito, muoiono,*  
43 *ed alla loro polvere ritornano.*  
44 *(Quando invece) mandi il tuo spirito, sono creati,*  
45 *così rinnovi l'aspetto della terra.*
- 46 *Sia gloria a Iahvè in eterno,*  
47 *si rallegrì Iahvè delle opere sue.*  
48 *Egli che se guarda la terra, essa trema,*  
49 *se tocca i monti, vanno in fumo.*  
50 *Ch'io canti Iahvè per (tutta) la mia vita,*  
51 *inneggi al mio Dio in (tutta) la mia esistenza.*  
52 *Sia gradita a lui la mia attenzione:*  
53 *io mi rallegrerò in Iahvè.*  
54 *Dispaiano i peccatori dalla terra*  
55 *e i malvagi, (sì che) più non vi siano.*  
56 *Benedici, anima mia, Iahvè!*  
57 *Alleluia.*

2. *Colui che distese ecc.* Negli inni a Dio del Salterio, come in altri frammenti di inni contenuti altrove nella S. Scrittura, si vede spesso questo motivo della lode tributata al Creatore coll'elencare in brevi proposizioni parallele le opere che ha fatto: queste proposizioni poi hanno grammaticalmente la forma indeterminata del participio (che talvolta è passata anche in latino), come «Distendente i cieli... fabbricante sulle acque il suo palazzo... faciente suoi messaggeri i venti, ecc.», da intendersi, a seconda dei casi: «Tu, Dio, sei colui che distende i cieli... fabbrica... fa...», o «Egli è colui che distende... fabbrica... fa...». Il nome corrispondente a *tenda* indica una pezza di stoffa che chiudeva anteriormente una «tenda-abitazione».

3. A *palazzo* corrisponde invece nel testo «stanze superiori», quelle che Dio abita sopra il deposito di acque che è nel cielo, e dal firmamento è tenuto separato dalle acque marine (Gen. 1,6).

4. La stessa parola in ebraico indica i «venti» e gli «spiriti». I primi, ministri di Dio in quanto obbediscono alle leggi da lui poste alla natura, quasi sono la espressione sensibile, il simbolo dei secondi, gli angeli, che la lettera agli Ebrei (1,7) svela misteriosamente adombrati in questo versetto del Salmo. Il *fuoco guizzante* è il fulmine: anche nel testo il predicato è plurale.

11. L'*onagro*, asino selvatico, è un animale che vive in branchi nel deserto, straordinariamente veloce e timido.

14. *Servizio dell'uomo* sono gli animali domestici che l'uomo impiega nel lavoro dei campi, a proprio vantaggio. Nell'ultima proposizione *Si che possa trarre ecc.* si comincia a parlare dei prodotti del lavoro congiunto dell'uomo e degli animali domestici.

15. Il *cuore* vale «la vigoria, la salute» corporale.

16. *Sono sazi gli alberi* vuol dire: Ne hanno in abbondanza.

17. La menzione della *cicogna* e la precisa determinazione del suo nido come *casa* si ispira all'attenzione che gli antichi avevano fatto a questa «avis pia», per la particolare cura o pietà che le si attribuiva nel riguardo dei suoi piccoli. E' quasi una finezza dell'opera del Creatore.

18. Lo *scoiattolo* qui nominato è l'*hyrax syriacus*, un grazioso animaletto simile alla marmotta. Nel libro dei Proverbi (30,26) è menzionato fra gli animali piccoli, ma sapienti: «Popolo imbelli, eppure si fa la tana nella roccia».

19. Sulla luna si regolavano le feste, le «adunanze» (come si potrebbe tradurre invece che «determinazione del tempo») e in conseguenza tutto il calendario.

21. Pare al poeta che il ruggito dei leoncelli sia a modo suo una delle infinite voci di preghiera che da ogni creatura si leva al trono di Dio.

26. *Leviatan* («il tortuoso») era in origine il nome di un favoloso mostro marino, ma fu poi nella Bibbia espressione poetica dei grandi cetacci in genere.

29. *Nascondere il volto* vuol dire «non curarsi, negare l'aiuto». *Spirito* indica materialmente il «respiro», ma anche l'anima, della cui presenza nel corpo quello è il segno. La frase del Salmo va tenuta a confronto con il racconto della creazione, secondo il quale Dio col suo «spirito» fece del primo uomo di fango «essere vivente», espressione ingenua della dottrina che insegna essere la vita dell'uomo e di tutti i viventi una partecipazione della vita di Dio, il quale con questo «dono dello spirito» conservato o negato può a suo piacere dare e togliere la vita.

33. Il poeta in forma di augurio esprime un suo proposito.

35. *Alleluia*, cioè «lodate Dio» è una traccia dell'uso che del salmo dovette farsi già nella sinagoga, come preghiera o inno liturgico.

G. R.

# Viaggio in Terrasanta

DAL DIARIO DI UN PELLEGRINO 12

(seguito)

(A pagina 169 di questa Rivista, in fine della riga 26, per errore fu stampato: scoria invece di noria, che vuol dire: bindolo o macchina semplice per attingere acqua).

## 3. - DA GIAFFA A GERUSALEMME 12

La mattina del 17, alle ore 5,15, siamo in vista di Giaffa. Tempo sereno; la cittadina ci si presenta dalla nave tutta irradiata dal sole, che le sorge dietro. Il mare è piuttosto agitato, cosa direi normale, perchè il porto di Giaffa è aperto ed esposto a tutti i venti; raramente qui il mare è calmo. Inoltre, è pieno di scogli, che affiorano numerosi e insidiosi nella rada. Per contro i barcaiuoli arabi sono abilissimi, e quelli stabiliti dal nostro Comitato subito invadono l'Egeo, prendono le valigie e ci invitano con grandi grida ad entrare senza paura nelle barche per scendere a terra. Si nota la solita confusione dell'arrivo in un porto e gli arabi ci importunano non poco con le loro offerte di aranci, dolci, coltelli, merletti, cartoline, francobolli, penne stilografiche, matite, ninnoli d'ogni specie; e non la finiscono finchè non ci vedono entrare nell'Ufficio di Dogana per la visita dei bagagli e la verifica dei passaporti.

Compiuta questa formalità una bellissima macchina messa a nostra disposizione dal Sig. Giovanni Dellafore, veneto che da parecchi anni dimora a Gerusalemme ed è Direttore della «CIT» per i pellegrini in Terra Santa specialmente italiani, ci conduce in gran fretta verso la Chiesa parrocchiale di S. Pietro, ufficiata dai PP. Francescani, la quale sorge su di una collinetta.

## Il bacio alla Terra Santa 13

A breve distanza dalla Chiesa ci prostriamo per dare il primo bacio alla Terra Santa, dove si compì il Martirio dell'Uomo-Dio, crocifisso per amor nostro. Chi potrà ridire i nostri sentimenti in quel momento? Il P. Guardiano ci viene in-

contro in cotta e stola e ci spiega in breve il significato e il vantaggio spirituale di quel bacio e ci infervora a darlo con spirito di fede e sentimento di penitenza. Si recita un *Pater, Ave, Gloria* per l'acquisto dell'Indulgenza plenaria (con questa recita di un *Pater, Ave, Gloria* si acquista l'Indulgenza plenaria in tutti i Santuari della Terrasanta, anche quelli che sono in mano dei Mussulmani, come il Cenacolo, la Torre Antonia dove Gesù fu condannato a morte, la Tomba di Lazzaro; però in questo caso non si può pregare pubblicamente e il *Pater* si dice in segreto) pieghiamo fino a terra la testa e bacciamo con effusione indicibile quella polvere benedetta. Entriamo poi in Chiesa, cantiamo il *Te Deum* e riceviamo la Benedizione Eucaristica.

### Il miracolo di S. Pietro a Giaffa

Giaffa, l'antica Joppe, che vuol dire: «la Bella», è situata su di un'ampia collina rotonda, circondata da immensi rinomati giardini di aranci, palmizi, fichi e melograni. Fiori dai colori più svariati emanano mille profumi per l'aria inebriante.

Molti avvenimenti succedettero a Giaffa. Fra questi anzitutto occorre ricordare Giona, che ebbe le note bizzose con Dio. Per sottrarsi all'ordine di Dio, Giona non volle andare dove Dio lo voleva mandare, e si imbarcò per Tarso; venne una terribile tempesta, di cui egli fu riconosciuto causa, e perciò i marinai lo gettarono in mare, dove fu inghiottito da una balena, che dopo tre giorni lo vomitò vivo su una riva in direzione di Ninive. Allora Giona capì la lezione e si recò a Ninive per predicarvi digiuno e penitenza.

A Joppe, o meglio, al porto di Joppe, fu sbarcato il legname di cipresso e di cedro del Libano, che doveva servire alla costruzione del grandioso Tempio al tempo di Salomone.

Joppe ci ricorda altresì il miracolo di S. Pietro con la risurrezione della santa vedova Tabita. Il fatto ci è tramandato da S. Luca negli Atti degli Apostoli (IX, 36-44). Joppe fu una delle prime città che si convertì al Cristianesimo e formò una comunità compatta e fervorosa. Era affezionata a S. Pietro, la cui calda parola ascoltò più di una volta. Ora a Joppe viveva una santa vedova di nome Tabita, notissima e ammirabile per opere buone e abbondanti elemosine. Costei un giorno cadde malata e morì, lasciando in lutto l'intera comunità cristiana.

I fedeli, specie le vedove, piansero amaramente la perdita di lei e le resero gli onori più grandi. Secondo il rito le pie vedove avvolsero il cadavere in sudari profumati, e lo collocarono nella sala più alta della casa. Alle pareti appesero le tuniche e le vesti, che Tabita, con amore materno, aveva fatte per loro; indi, sedute intorno alla salma, si diedero a piangere con grida e lamenti prolungati la cara scomparsa.

Però non avevano perduto ogni speranza. L'amore non disperava mai! In quei giorni S. Pietro si trovava a Lydda, circa 20 Km. da Joppe. Che fecero allora quei ferventi cristiani? Pieni di fede inviarono due uomini a scongiurare S. Pietro di recarsi a Joppe; e S. Pietro venne subito.

Appena giunto lo condussero al piano superiore della casa, e là tutte le vedove gli vennero incontro piangendo, mostrandogli le vesti e contandogli i molti benefici, che Tabita aveva loro fatti. S. Pietro, commosso, fatti uscire tutti dalla sala, si prostrò e pregò. Poi, rivolto al cadavere: «Tabita, disse, levati su»; e subito Tabita aprì gli occhi e si pose a sedere. L'Apostolo la prese per mano, la fece alzare e la consegnò ai santi di Joppe.

La casa di Tabita fu oggetto di venerazione e di culto. Ne sussistono e si venerano ancora le rovine. Il miracolo subito propalato in Joppe fece convenire molti a Gesù Nazareno. I Cristiani pregarono insistentemente S. Pietro di fermarsi qualche giorno ancora a Joppe; e l'Apostolo accettò l'invito.

### Visione di S. Pietro

Fu appunto in uno di quei giorni che S. Pietro ebbe la visione del lenzuolo annodato ai quattro capi e sospeso al firmamento con legami invisibili, lenzuolo pieno di animali d'ogni specie, mondi e immondi. Il fatto prodigioso lo possiamo leggere negli Atti degli Apostoli: X, 23. La visione del lenzuolo con l'invito a S. Pietro: «Alzati, Pietro, uccidi e mangia» si ripeté per tre volte; e Pietro, il quale aveva risposto ogni volta: «No, mai, o Signore; perchè non ho mai mangiato nulla d'impuro o d'immondo», comprese il significato della risposta: «Ciò che Dio ha purificato, tu non tenerlo come impuro», soltanto quando i tre inviati dal Centurione Cornelio bussarono alla porta della sua casa pregandolo di recarsi a Cesarea, dove stava Cornelio, che l'attendeva. Vale a dire comprese che doveva accogliere nella Chiesa Cristiana anche i gentili ben disposti; per-

chè presso Dio non v'è accettazione di persone. Il luogo della visione, la casa cioè di Simone cuojaio, fu trasformata presto in Chiesa a onore di S. Pietro; ma oggi, ahimé! non è che una lurida moschea presso il faro, non molto lungi dalla Chiesa dei Francescani.

### Verso Gerusalemme

I Padri sono pieni di bontà e cortesie per noi, ma ormai i nostri cuori sono volti alla Città Santa, dove tendono i nostri desideri. Celebrata la S. Messa ai diversi altari, e fatta colazione, montiamo sul torpedone e via per la nostra meta. Il Sig. Dellafiore ci fa da guida e da Cicerone; attraversiamo le vie di Giaffa, dove si vedono ogni tanto case abbandonate e mal ridotte: sono case di ebrei immigrati recentemente, i quali per protesta e dispetto contro gli Arabi, hanno abbandonato casa e bottega e si sono stabiliti a *Tell-Aviv*, grande e recentissima città giudaica. Visitiamo in macchina anche questa città nuovissima, che sta un po' a nord-est di Giaffa, alla quale è vicinissima. *Tell-Aviv* conta ora quasi centomila abitanti tutti ebrei.

### Per la pianura di Saròn

Prendiamo quindi la grande strada carrozzabile asfaltata Giaffa-Gerusalemme. Chi arriva in Palestina sbarcando a Giaffa trova una regione fertilissima, che fa ricordare davvero la Terra Promessa; cosa che però fa uno strano contrasto con quasi tutto il resto della Palestina, che è arida, sterile e incolta. La pianura di Saròn lussureggiante e fertilissima si stende fino alle falde dei Monti della Giudea. Il Sig. Dellafiore ci dice che la Palestina vive di due cespiti principali: aranci e forestieri pellegrini. Gli altri prodotti non hanno grande importanza e generalmente si consumano nell'interno del paese, mentre gli aranci vengono esportati perchè sono saporitissimi e quei che avanzano vengono trasformati in marmellate, dolci ecc.

Appena lasciata la città si apre ampia, incantevole la pianura di Saròn che, come s'è detto, si allarga fino ai Monti della Giudea, e si estende a Nord fino al Carmelo e a Sud fino a Gaza. Si vedono magnifici giardini fioriti, orti incantevoli, ricchi di verde, estensioni ricchissime di aranci ed altri alberi frut-

tiferi, che formano un immenso bosco profumato, da cui emergono qua e là graziose palazzine moderne. Il profumo dei fiori penetra anche nella nostra macchina e ci inebria. Sono dunque ben giustificate le parole di Isaia applicate al futuro Messia: «Sarà data a Lui la gloria del Libano e la bellezza e la magnificenza del Carmelo e di Saròn».

La pianura di Saròn non è celebre solo per la sua straordinaria feracità; ma anche perchè, essendo limitrofa alla pianura di Sefèla (paese basso) a sud, fu teatro delle battaglie contro i Filistei, e delle prodezze che vi operò il gigante Sansone, che morì poi a Gaza sepolto sotto le rovine del Tempio, dove erano radunati moltissimi dei filistei, allorchè Sansone per vendicarsi della cecità prodottagli dai Filistei, divelse con la sua forza erculea il pilastro principale pronunziando le famose parole: «Muoja Sansone con tutti i Filistei».

Pochi minuti e vediamo la prima Torre di guardia delle sedici che sono lungo la strada carrozzabile tra Giaffa e Gerusalemme. Erano torri poste per poter tenere d'occhio la via che mena a Gerusalemme e poter così difendersi dagli eventuali nemici.

Alla nostra sinistra scorgiamo a notevole distanza la città di Lydda, ove risiedeva S. Pietro prima della chiamata a Joppe per risuscitare la pia vedova Tabita. A destra si scorgono da lontano i monti di sabbia, e Gaza in fondo, sul mare

A 20 Km. a sinistra visitiamo brevemente *Ramleh*, l'antica Arimatea, patria di Giuseppe, il nobile Decurione che diede sepoltura a Gesù nel suo nuovo sepolcro. Breve visita alla Chiesa di S. Giuseppe d'Arimatea e alla *Torre dei Quaranta Martiri*, chiamata così forse perchè, secondo una leggenda araba, vi furono deposte le salme dei quaranta compagni di Maometto; oppure perchè, secondo un'altra tradizione cristiana, vi furono trasportate le reliquie dei 40 Martiri di Sebaste d'Armenia sotto Licinio. La loro festa ricorre il 10 Marzo nel Calendario ecclesiastico.

Riprendiamo la corsa e tocchiamo Accaro, ora *Ecron*, dove i Filistei ritennero per qualche tempo l'Arca dell'Alleanza. Al Km. 39 a destra vediamo Betharon, ove Giosuè, pronunciata la celebre apostrofe: «Arrestati, o Sole, su Gabaon, e tu, o luna, sulla valle dell'Aialon», sconfisse e fece mettere a morte i cinque Re coalizzati contro di lui.

Si tocca il villaggio di *Emmaus Nicopolis*, che da alcuni

erroneamente si vorrebbe identificare con la Emmaus del Vangelo. Poco dopo incontriamo una compagnia di soldati inglesi, vestiti con calzoni di tela olona, ma corti, il che li rende alquanto buffi ai nostri occhi: essi perlustrano il luogo in ogni direzione a causa dei moti arabo-ebraici contro la potenza mandataria. Noi siamo autorizzati a proseguire il viaggio e non abbiamo alcun disturbo.

Ci avviciniamo all'altipiano della Giudea, e il terreno ondulato e verde diventa invece arido, sassoso, desolato. Qualche raro ciuffo di verde qua e là, del resto desolazione.

E giungiamo a *Cariathiarim*, tanto celebre nel Vecchio Testamento. Essa conserva il suo nome antichissimo ed era una delle principali città dei Gabaoniti. In essa fu trasportata da Bètsames l'Arca Santa, che, posta nella casa di Abinadab, sulla cima della collina, fu affidata alla custodia dei figli di Eleazar. L'Arca restò ivi per 20 anni, tenuta in grande onore, finchè, per ordine di David, fu trasportata con pompa straordinaria a Gerusalemme e collocata sul Monte Sion, per essere poi racchiusa nel mirabile Tempio, che Salomone eresse sul Monte Moriah.

Cariathiarim, «città dei boschi», oggi è un piccolo villaggio e vi stanno i PP. Benedettini di Francia, che vi hanno edificato un piccolo convento addossato alla Chiesetta, dove stette l'Arca Santa.

### Gerusalemme

Siamo ormai prossimi a Gerusalemme. I nostri cuori susultano di commozione nell'attesa ansiosa e in coro ci mettiamo a cantare l'Inno dei pellegrini italiani:

O Jerusalem Santa, a te gloria;  
Odi l'inno d'amore fremente,  
Che ti scioglie l'italica gente  
Reclinata al divino tuo suol!  
Della Fede t'avanza, o bandiera,  
Cristo impera, trionfa l'amor.

Lasciata a sinistra *Cariathiarim*, mentre la macchina scende per una via serpeggiante verso il fondo della Valle di Sorec,

si gode a destra un incantevole colpo d'occhio: il villaggio di *Ain-Karem* o S. Giovanni in Montana.

Poco dopo si risale per la costa dei monti (Gerusalemme sta quasi a 800 metri sul livello del mare!). Arriviamo di fronte a Lifta, un bel villaggio addossato al fianco di una montagna, dove una copiosa fontana, che scaturisce fra le roccie, dà la fertilità ai campi della valle sottostante, che è ben profonda.

Lifta è l'antica *Nefthoa* della Scrittura, situata fra la tribù di Giuda e quella di Beniamino. Della sua veneranda antichità appena qualche cosa è ancora conservata. Vediamo la 15.a Torre di guardia, che si innalza su di una cima sovrastante la Città dei nostri sogni e de' nostri desideri. Ed:

Ecco apparir Gerusalem si vede;

Ecco additar Gerusalem si scorge ...

Sì, si rievocano i versi del Tasso; ma noi Sacerdoti non potendo sulla macchina prostrarci a terra recitiamo in coro, versando lacrime di gioia, il salmo 121: «*Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus*» così ridondante di soavi affetti.

Ecco la 16.a Torre di guardia, ecco spuntano i sobborghi di Gerusalemme. E' un fremito di commozione, è un tripudio di santa gioia, ch'è impossibile riprodurre a parole.

Si passa vicino al grande Stabilimento russo, che sorge a sinistra; poi un piccolo giardino, di là dal quale v'è *Square Marchal Allenby*, il conquistatore di Gerusalemme contro i Turchi, in onore del quale sorgerà fra poco un monumento.

Si entra in città da Porta Nuova. Scendiamo dal torpedone e a piedi ci avviamo verso Casa-Nova, Ospizio dei PP. Francescani, dove alloggeremo durante la permanenza nostra a Gerusalemme. Sono quasi le undici secondo l'ora estiva, ci sistemiamo e a mezzodì si va a pranzo.

Gerusalem sopra due colli è posta

D'impari altezza e volti fronte a fronte;

Va per lo mezzo suo valle interposta,

Che lei distingue, e l'un dall'altro monte.

Esatta è la descrizione topografica che ne fa in versi armoniosi ed eleganti il nostro poeta T. Tasso nel Canto III del

suo immortale poema. Il gruppo delle alture su cui sorge Gerusalemme è proprio diviso in due da una valle abbastanza profonda, che lo attraversa da Nord a Sud e che si noma *Tiropèo* o *Quartiere dei Formaggiati*.

Tutta la città, nella sua parte antica, è circondata da mura medioevali oscure, turrette e merlate. Da est e da ovest è delimitata da due profonde vallate, aride e sassose: quella del *Cedron* e quella dell'*Hinnom*. Sebbene la città non sia quella dell'epoca di David, nè quella del tempo di Gesù, per le devastazioni e distruzioni subite, e i rifacimenti e le ricostruzioni fatte in tanti e tanti modi; pure essa ha un'aria di austera vecchiezza e un aspetto e un carattere prettamente orientale.

La prima visita al S. Sepolcro è stabilita per le 4 pom. Siamo stanchi dopo sì lungo viaggio, e un po' di riposo non ci sta male; ma quand'io vengo a sapere che uno dei Monsignori compagno di pellegrinaggio, il quale è stato già un'altra volta in Palestina, con qualche altro pellegrino è andato a visitare alla chetichella il S. Sepolcro, io sento un dolore inesprimibile e a pranzo, dolcemente sì; ma con sentita affizione, me ne lagnò col Monsignore, il quale si scusa dicendo che è stata una cosa decisa lì per lì e che non mi aveva visto, altrimenti mi avrebbe invitato.

Alle 4 eccoci pronti. Il P. Eletto Fralleone, romano, incaricato dal P. Custode di Terrasanta di farci da guida dotta e premurosa per tutto il tempo di nostra permanenza in Palestina, è prontissimo; e noi con puntualità militare al suono della campanella di Casa-Nova e del fischiotto del P. Eletto, ci raccogliamo in portineria. Sul volto di tutti è una letizia immensa e nel cuore una commozione incontenibile. Il desiderio pungente, che ci ha trasportati dall'Italia incantata in questo Oriente Sacro, il voto ardente de' nostri cuori finalmente sta per compiersi. Fra pochi minuti ci prostreremo davanti al «Gran Sepolcro di Cristo», e potremo bagnare di lacrime e coprire di baci la roccia del Golgotha imporporata un giorno dal Sangue del Martire Divino!

UN PELLEGRINO

(continua)

## R E C E N S I O N I

1. *J. M. Rinaldi. Poenae Phoeniciis et Philistaeis denuntiatae apud Ioel 3,4-8, sep. Verbum Domini 18 (1938) 268-271.*

L'Autore stabilendo due significati diversi per il verbo *gamal* e il sostantivo *ghemul*, quantunque della stessa radice, chiarisce il testo di Ioel, specialmente nel v. 4, ed elimina una tautologia che si vede anche nella Vulgata. Il Profeta dopo di aver minacciato una pena da parte di Dio per i nemici d'Israele in generale, fa una minaccia particolare ai Fenici e Filistei, assicurando che le loro cattive azioni non potranno sfuggire all'imminente castigo.

2. *Sommario degli ordinamenti interni del piccolo Seminario dei PP. Somaschi di Cherasco. Tip. S. Girolamo Em. Rapallo 1937.*

E' un libricino che non varca le pretese di suggerire norme per ordinamento locale. Costante di due parti ben distinte, può essere la trama su cui impostare la vita disciplinare esterna di tutti i nostri Probandati e creare così una tradizione comune ed unica.

Nella prima parte troviamo raccolti, senza uno stretto ordine logico, documenti di vita spirituale tratti in massima parte da scritti di S. Giovanni Berchmans. Meglio però sarebbe stato, a quanto ci sembra, sotto ogni punto di vista, riportare i medesimi principi e documenti riferendoli alla lettera — ben inteso quando è possibile — dalle nostre Costituzioni sia maggiori che minori. Potrebbe ciò sembrare un'inezia, ma dal punto di vista formativo integrale somasco ha il suo bravo peso e influenza. E' vero che da tutti si può imparare, ma è pur doveroso valorizzare e sfruttare energie domestiche prima.

Ci piace la devozione agli Angeli Custodi raccomandata con quattro differenti atti di omaggio al n. 20.

La seconda parte contiene avvisi disciplinari di indole generale e regole pratiche per gli svariati luoghi e vicissitudini in cui si svolge la vita dei Probandi.

Ci auguriamo che questo piccolo lavoro possa divenire l'ispiratore di un manualetto di Costituzioni per i Probandi di tutte le Province, a somiglianza di quello dei Seminari Diocesani d'Italia già in uso tra i Seminaristi.

3. *L'anima e l'opera del Cavaliere della Carità. Tip. S. Girolamo Em. Rapallo.*

E' un opuscolo di propaganda a favore delle nostre opere. Elegante la veste tipografica. Bene steso, ma senza pretese: sarà cer-

tamente accolto con piacere. Vi leggiamo un breve sunto della vita del Santo Fondatore, dell'Ordine da lui fondato, dei Cooperatori e delle Suore Somasche, con un cenno particolareggiato dei Probandati, degli Orfanotrofi, dei Collegi e delle Parrocchie, e infine della Crociata di Preghiere. Tutto è documentato da nitide fotografie. Ottima l'idea del raccoglitore di queste utili notizie. Una lode alla Tipografia dell'Orfanotrofio di Rapallo, che anche in questi piccoli lavori sa raggiungere la perfezione.

4. *Recordando el 4.º Centenario del Transito de San Jeronimo Emiliani - San Salvador, El Salvador, C. A.*

E' un bel fascicolo di 62 pagine in cui sono condensate notizie storiche illustrazioni poesie intese a divulgare nel C. A. la conoscenza e l'apprezzamento delle nostre Opere.

Bella la veste topografica in sè, per quanto forse non possa incontrare completamente il gusto di noi italiani abituati a documentazioni fotografiche più sobrie: indovinati gli articoli e le poesie tutte ridondanti di quella ampollosità per noi vieta ma che nel magniloquente spagnolo non stona.

Una parte sobria è destinata alla cronaca delle feste Centenarie, cronaca resa più tangibile da un notevole numero di riproduzioni fotografiche. In ultimo sono state riportate le approvazioni degli Ecc.mi Ordinari del C. A. alla Crociata di Preghiere S. Girolamo Emiliani.

Il fascicolo otterrà certo lo scopo per cui è stato apprestato, mentre rimarrà quale documento ufficiale per così dire del cammino percorso nei primi 15 anni della nostra giovane Missione e di quanto i nostri Confratelli hanno in animo di compiere in futuro.

---

*Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo su «L'insegnamento del Catechismo» nelle scuole parrocchiali.*

*E' una prima risposta al nostro invito.*

*Desideriamo vivamente che quanti possono contribuire a sviluppare questo problema, fondamentale nella vita e nell'attività di ogni educatore — problema che ha moltissimi aspetti e soluzioni, a seconda degli ambienti e dei bisogni — collaborino, portando il frutto della propria esperienza. E' la pratica e il contatto con la realtà che educa e dà reali apporti ad ogni questione.*

*E sono questi ed altri studi di attualità — che verremo indicando — che possono rendere utile la lettura di queste pagine e risvegliare l'interesse.*

---

## c r o n a c a

### Dall'America

#### **A S. SALVADOR: Professione solenne e Ordinanze**

Nel Santuario di N. S. di Guadalupe a La Ceiba il nostro ch.o Leocadio Giuseppe Rubio emetteva la Professione solenne.

Nella Chiesa Cattedrale il ch.o Efraim Salcedo veniva ordinato Suddiacono dall'Arcivescovo S. E. Mons. Belloso.

Nella nostra Chiesa Parrocchiale del Calvario il medesimo ch.o veniva ordinato Diacono il giorno 11 Giugno e Sacerdote il 26 successivo da S. E. Mons. Claudio M. Volio y Jimenez.

#### **Un nuovo Sacerdote nella nostra Missione**

Perdurava tuttora vivissimo il ricordo delle imponenti feste centenarie in onore del nostro Santo Fondatore ed il maestoso Tempio del Calvario, testé inaugurato, rivestiva ancora i ricchi damaschi delle celebrazioni recentemente compiute, quando nuovi avvenimenti attraevano numerosi fedeli a partecipare ad altre solennissime manifestazioni del culto divino.

Il 26 Giugno, Domenica fra l'ottava del Sacro Cuore, l'Ecc.mo Mons. Claudio Maria Volio, del Costa Rica, nostro entusiasta ammiratore, conferiva, nella Chiesa nostra del Calvario, l'ordinazione Presbiterale al Ch.o Don Efraim Maria di Gesù Salcedo. Esprimere la nostra soddisfazione e l'intima gioia del nuovo Sacerdote Somasco, non è possibile. Sono funzioni così solenni, così significative, che infondono nell'animo di chi vi partecipa con la dovuta attenzione e spirito interiore, un non so che di arcano, che è più facile intuire, che manifestare. Certo la grazia divina deve operare cose ben grandi nell'anima dell'unto del Signore, se l'Apostolo non trovava migliore argomento per incoraggiare il suo diletto Timoteo a seguire con zelo l'apostolato tra i fedeli, che la fede viva di essere sostenuto da quella grazia sacramentale che aveva ricevuto nel giorno della sua consacrazione (I Tim. IV, 14).

Ad agevolare tali disposizioni nel nostro carissimo confratello, contribuirono senza dubbio i S. Spirituali Esercizi, dettati dai P.P. Gesuiti di Santa Tecla, in un ambiente di raccoglimento e di preghiera, e sotto la guida d'un provetto predicatore. Anche quattro alunni del Seminario Centrale condivisero con il Nostro il gaudio di quel giorno, ricevendo l'Ordinazione Diaconale dallo stesso Mons. Volio,

delegato dell'Ecc.mo Mons. Belloso di s. m., le cui condizioni di salute erano fin d'allora assai preoccupanti.

A rendere più solenne la festa di quel giorno contribuì la celebrazione Parrocchiale del *Corpus Domini*. Le due prove eccelse dell'amor di Cristo all'umanità, l'Eucaristia ed il Sacerdozio, si riunivano così in un'unica, grandiosa e reale celebrazione. Celebrata dal M. R. P. Commissario la Messa solenne, uscì l'imponente processione eucaristica, numerosa, devota, ordinata; vi presero parte le Associazioni parrocchiali, il nostro Studentato, dai Postulanti ai Chierici del secondo Noviziato, ed i nuovi Ordinati rivestiti di dalmatica. La processione sostò a quattro artistici altari, preparati con vero amore dalle Istituzioni e famiglie, previamente avvisate. Anche l'Amministrazione del Cimitero Generale accettò di buon grado di preparare il suo, presso l'entrata, offrendo così l'occasione di dirigere al Signore una preghiera di tutta la collettività parrocchiale per le anime dei fedeli defunti: pensiero questo lodevolissimo, dovuto allo zelo pastorale del nostro amato Padre Superiore.

Anche alla sera si svolse la processione eucaristica, detta dell'Ottava, con uno splendore ed entusiasmo, che emularono quelli della mattina, concludendo con la solenne benedizione sacramentale, impartita dallo stesso Padre Commissario.

Il nuovo Sacerdote Padre Salcedo, celebrò poi la prima Messa privata nel bel Santuario di La Ceiba, che il compianto Mons. Pérez y Aguilar soleva chiamare «un pequeño relicario», sia per le artistiche immagini che vi si ammirano, sia per il raccoglimento e devozione che ispira a chi vi entra, soprattutto quando viene dall'ambiente così tumultuoso ed inquieto della vita di San Salvador. Assistevano il neo-Sacerdote i nostri buoni Padri di La Ceiba, mentre la cantoria del Collegio eseguiva scelti mottetti. Al Vangelo disse cordiali parole di circostanza il M. R. P. Commissario, che commosse fino alle lagrime, specialmente quando, dirigendosi al celebrante, rievocò le grazie singolarissime che aveva ricevute, auspicio di altre molte nel corso del suo ministero, che doveva essere santo ad apportatore di molti frutti per l'Ordine e per le anime. La S. Messa terminò col bacio delle mani del Neo-consacrato. Passato quindi al Collegio nostro, il P. Salcedo fu oggetto di nuove felicitazioni ed auguri da parte degli alunni e confratelli. Notammo fra l'altro una bellissima poesia, con riferimento al Sacerdozio, di quell'insigne ed ispirato poeta cristiano che fu Giuseppe Maria Gabriel y Galán, molto ben declamata da un nostro postulante. Alle 12 ci accompagnò nell'agape intima, ravvivata dalla più schietta allegria e cordialità, Mons. Volio, sempre tanto benevolo e deferente. Anche per lui vi fu, dopo pranzo, una piccola accademia, per dimostrargli tutta la nostra stima e tutta la nostra gratitudine per tanti favori che ci aveva concessi. S. E. rispose gra-

dendo l'omaggio ed esortando i giovani nostri a seguire gli insegnamenti loro impartiti con tanto amore dai figli dell'Emiliani, ai quali augurava una rapida diffusione in tutto il Centro America.

## Il 50.o Anniversario dell'Apostolato della Preghiera

Mancava ancora la Messa solenne del P. Salcedo. Un'importante data per la nostra Chiesa del Calvario, ne offrì la propizia occasione. Quest'anno non solo ricorre il 50.o della fondazione della Parrocchia, ma anche il 50.o dell'istituzione, qui avvenuta, del primo centro dell'Apostolato della Preghiera nel Salvador. Ce ne parlò il venerando Sac. Gonzalo de Córdova, primo parroco del Calvario, quando venne in Maggio alle feste dell'inaugurazione e subito il P. Commissario stabilì di celebrare solennemente quella data il 29 Giugno, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. A questo fine s'invitarono tutti i Parroci ed i Direttori dell'Apostolato della Repubblica, a partecipare alle feste delle nozze d'oro del Centro-madre del Calvario. Si stese pure uno speciale invito agli zelatori e zelatrici della capitale. L'esito fu soddisfacente. Nelle Messe del mattino, molta affluenza e molte comunioni. Alle 9 il P. Salcedo celebrò la sua prima Messa solenne; il canto fu eseguito dai nostri alunni di La Ceiba, che interpretarono con gusto artistico la splendida Messa pontificale del Perosi. Il discorso d'occasione del Padre Cordova fu anzitutto una pagina di storia: la fondazione dell'Apostolato in questa Chiesa, elevata al grado di Parrocchia il 14 Aprile 1888, avveniva nel giugno di detto anno. Dietro proposta del Padre Francesco Saverio Espana d. C. di G., direttore dell'opera in Columbia e Centro America, l'Ecc.mo Mons. Pérez y Aguilar ne decretava l'erezione in questa Chiesa, nominando in pari tempo il Padre Córdova, Parroco in funzione, come primo direttore della benemerita Associazione. Di qui l'opera si sviluppò poi rapidamente in tutta la Repubblica, con aumento della pietà e virtù cristiane, verificandosi pure vari casi di grazie straordinarie e conversioni, ottenute per mezzo dell'eccellente devozione al S. C. di G., che l'Apostolato promuove così efficacemente. Dopo opportune parole d'esortazione ai soci dell'Apostolato, l'oratore ricordò pure l'altro motivo di giubilo nella solennità di quel giorno: la prima Messa solenne del nuovo Sacerdote Somasco, traendone motivo per esaltare il sacerdozio, ed insinuare la maggior venerazione ed ossequio verso di esso. Sorvolando su altri particolari, eccoci alla solenne funzione della sera. Dopo il S. Rosario, uscì la processione eucaristica, alla quale prese parte un cospicuo numero di Zelatori e Soci, tanto della Parrocchia, quanto degli altri Centri, guidati dai propri Direttori. Portava il SS. Sacramento lo stesso festeggiato, Padre Salcedo. Al ritorno il Direttore Nazionale dell'Apostolato, Padre Gia-

come Malaina d. C. di G., diresse fervide parole di circostanza esortando i numerosi presenti a cooperare all'ardente desiderio di Cristo: «Venga a noi il tuo regno».

Seguì la benedizione eucaristica, impartita dall'Ecc.mo Mons. Volio, a degna coronazione delle feste giubilari.

### **Una dolorosa notizia: LA MORTE DI MONS. BELLOSO**

Avevamo già preparato la presente cronaca, quando una ben dolorosa notizia è venuta ad amareggiare il nostro animo e quello di tutti gli abitanti di El Salvador. L'Ecc.mo Mons. Giuseppe Alfonso Beloso y Sánchez, degnissimo Arcivescovo di San Salvador e nostro Aggregato, dopo alcuni lunghi mesi di dolorosa malattia, è deceduto nell'ospedale di Santa Barbara, presso San Francisco California alle otto e quarantasei p. m. del giorno 9 Agosto u. s., munito di tutti i conforti di nostra santa religione. Era partito per Baltimora il 6 luglio passato, accompagnato dalle nostre preghiere e dal nostro pensiero, per trovare colà, se pure era questa la volontà di Dio, l'auspicata salute. Dopo qualche miglioramento, fu trasferito all'ospedale di Santa Barbara, sperando che quel clima benigno e più la perizia medica gli restituissero la perduta vigoria e prontezza mentale d'un tempo. Le ultime notizie erano abbastanza buone, così che il repentino annuncio del cablogramma che partecipava l'agonia prima, e poi, quasi subito, la morte dell'illustre Prelato produssero in tutti, specialmente in noi, il maggior rammarico. Il compianto è stato veramente universale, stante la stima e venerazione che l'estinto s'era acquistato con le sue rare qualità di zelante Pastore e di competente e dotto pedagogo.

Nei suoi ultimi momenti fu assistito dal Sac. salvadoreno Gesù García Pietro, che risiede in San Francisco. Il Presidente della Repubblica ha subito dato ordine di imbalsamare il cadavere e trasportarlo col primo vapore a questa Repubblica, dove gli saranno tributati gli omaggi religiosi e civili, per le sue molteplici benemeritenze. Dopo i suffragi nella Chiesa Cattedrale, se ne celebreranno pure altri nelle diverse Chiese dell'Archidiocesi, non ultimi quelli che ci proponiamo di offrire per la sua anima benemerita sia al Calvario, sia a La Ceiba.

Veramente la nostra Missione perde con la morte di Mons. Beloso un gran sostegno, un vero padre. A lui si deve in gran parte l'apertura della prima casa nel nuovo Continente, che sollecitò personalmente dal nostro Rev.mo Padre Muzzitelli, allora Preposito Generale. Nel tempo poi della nostra permanenza in questa Repubblica distinse sempre il M. R. P. Brunetti e la comunità tutta con la sua

particolare benevolenza, per cui a ragione il Rev.mo Padre Zambarelli, riconoscendone i meriti, lo aggregò *in spiritualibus* al nostro Ordine.

Il suo affetto per noi si accrebbe durante la sua ultima infermità, quando si vide circondato dalla premura filiale del nostro P. Commissario per la sua guarigione. Si deve infatti all'interessamento di lui e del P. Casariego la riuscita d'una sottoscrizione fra le persone più facoltose della città, mediante la quale l'Ecc.mo infermo poté essere accompagnato negli Stati Uniti in luogo di cura indicatissimo.

Prova della stima ed affetto che il compianto Prelato aveva per noi fu la pubblicazione della Lettera Pastorale sulle feste centenarie del nostro S. Fondatore, alle quali volle che partecipassero il Clero ed i fedeli tutti della sua Archidiocesi, ben dispiacente di non poterle presiedere personalmente a causa della sua malattia.

All'Ecc.mo Mons. Beloso il nostro rimpianto e le nostre più fervide preci!

### **CHERASCO - Collegio Padri Somaschi**

#### **Visita di S. A. R. il Principe di Piemonte**

Lunedì 21 novembre la città di Cherasco è stata onorata dall'augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale, dopo di aver visitato — ossequiato dalle più alte autorità militari e politiche — i locali del Quartiere militare e il Museo Civico Adriani, si recò anche nel nostro Collegio. Superiori ed alunni a gara manifestarono all'indirizzo dell'augusto Ospite i sensi della più fervida gratitudine. Il Principe a sua volta ebbe parole di compiacimento per il P. Rettore e i Dirigenti le Scuole.

#### **L'inaugurazione del Gagliardetto del Primato Diocesano**

Ebbe luogo il 20 novembre con grande solennità nel nostro Collegio l'inaugurazione del nuovo anno sociale dell'Associazione interna «S. Girolamo Em.» e insieme la consegna del Gagliardetto del Primato Diocesano. (Vedi Rivista n.o 77 - pag. 231).

## Fratel PAOLINO MASPERO

La breve notizia della morte del nostro buon Laico, comunicata a suo tempo ai Superiori delle nostre Case, fu davvero dolorosamente inaspettata e lasciò in tutto l'Ordine (e non soltanto nell'Ordine) una penosa impressione quasi di sgomento per la tragicità del fatto e per il rapido fatale epilogo di esso, data anche l'età relativamente ancor giovane del defunto. Era tuttora così pieno di vita e di un'attività così instancabile, quasi febbrile, che meravigliava e trascinava i giovani, tanto che nessuno davvero si aspettava una fine così immatura.

Era nato a Capiago (Como) l'8 febbraio 1882 da Ezechiele e Luigia Morelli, pii genitori di fede pratica e laboriosi, che lo avevano allevato nella sana vita dei campi ad una franca e convinta professione della nostra santa religione: franchezza e convinzione che dimostrò sempre crescenti col crescere degli anni, anche durante il servizio militare e più specialmente dopo il suo ingresso nel nostro Ordine.

Fu accettato come postulante laico a Como e compì il suo Noviziato nella Pia casa di S. Girolamo della Carità in Roma, dove emise i voti semplici il 23 dicembre 1912 e poi i voti solenni l'8 febbraio 1920.

La sua caratteristica semplicità e serena bonarietà unite ad una particolare avvedutezza negli affari e ad una scrupolosa fedeltà nel maneggio del denaro, lo rendevano caro ai Confratelli ed ai secolari che avevano relazioni d'affari con lui, e prezioso ai Superiori per il disbrigo di tante svariate incombenze inerenti alle necessità materiali ed economiche di una casa religiosa.

Per se stesso non aveva esigenze e si adattava a tutto, per ciò che riguarda le cose materiali della vita; anzi occorre, in questi ultimi anni, vigilarlo e stimolarlo ad aversi cura specialmente della salute; ma quanto alle cose dello spirito, da buon Religioso fervente, era rigoroso ed esigente, e con santa franchezza si rivolgeva ai Superiori, perchè col merito dell'obbedienza gli assegnassero il tempo adatto per le sue pratiche di pietà o ne lo dispensassero o glielo commutassero, secondo le circostanze; e si sottoponeva a sacrifici non lievi per la confessione settimanale, per la santa Comunione, per la recita dell'Ufficio della Madonna o della corona del santo Rosario e per trovarsi puntuale agli esercizi di comunità. Quante volte (per citare un esempio), nelle giornate più calde d'estate, dovendo compiere faticosi e noiosi giri in città per commissioni e provviste, chiedeva la licenza, prima di uscire, di accettare anche una semplice bibita dai fornitori che sempre gliela offrivano, oppure, al suo ritorno, manifestava subito sinceramente di aver accettato qualche cosa, presumendone la licenza!

E non si smentì nè allentò mai nello sforzo generoso di ascensione alla perfezione della vita religiosa nell'osservanza sempre più esatta dei suoi voti, della santa Regola, dei suoi particolari doveri negli umili uffici che gli furono affidati dai Superiori. Dovunque prestò

l'opera sua come cuoco, spenditore, sacrestano, a Como, a Milano, a Roma, a Spello, lasciò grata memoria delle sue virtù religiose; a Somasca particolarmente, dove da oltre dieci anni attendeva con tanta premura ed assiduità alla vendita dei ricordi ed ai servizi materiali presso il Santuario della Valletta, e dove appunto il fedele operaio del Signore finì la laboriosa giornata della sua vita e dove, si può ben dire, con in mano gli strumenti del suo lavoro, fu sorpreso dal celeste Padrone e chiamato al premio ed al riposo eterno.

Stava appunto, la sera del 9 luglio scorso, attendendo con il suo solito ardore ad alcuni lavori alla Valletta, quando cadde malamente da una scala, riportando una grave ferita al calcagno destro con profonda e larga lacerazione dei tessuti e con frattura esposta delle ossa del piede. Fu subito trasportato all'Ospedale di Lecco; ma, data l'infrenabile emorragia che quasi lo dissanguò, date anche le sue condizioni generali che da qualche tempo denotavano un accentuato deperimento organico, nonostante le cure fatte, ogni rimedio fu vano («È un sangue che non si difende» diceva il medico); sopravvenne un'infezione generale (setticemia), che lo portò inesorabilmente alla tomba la mattina del 20 agosto.

Era stato riportato a Somasca due giorni prima con visibile sua consolazione; aveva già ricevuto, in piena conoscenza, il santo Viatico e l'Estrema Unzione, ed aveva rinnovato più volte col suo Superiore i santi voti e l'atto di accettazione della morte con tutti i dolori in totale conformità alla volontà di Dio, ripetendo spessissimo: «per il Papa, per il Padre Generale, per i bisogni del nostro Ordine».

Gli infermieri e le Suore dell'Ospedale ne conservano memoria con venerazione e pare loro di udire ancora le tante e belle giaculatorie che il poveretto ripeteva senza posa giorno e notte dal letto dei suoi dolori.

Grave perdita per questa Casa religiosa e per il Santuario di S. Girolamo; ma noi adoriamo i disegni imperscrutabili di Dio e confidiamo che il buon Fratello ci sia di ben più valido aiuto ora di lassù, dove appunto il nostro Santo Fondatore avrà oramai ottenuto dal Dio delle misericordie al suo figliuolo virtuoso ed affezionato un premio adeguato alla sua costante buona volontà di praticare con vero trasporto il programma tanto da Lui inculcato ai suoi seguaci: *preghiera e lavoro*.

P. CESARE TAGLIAFERRO

# INDICE DELL'ANNATA

- 317 -

## SOMMARIO DEL FASCICOLO 74 (Gennaio-Febbraio)

Caritas veritatis, veritas caritatis . . . . .	pag.	1
Atti del Rev.mo Padre Generale . . . . .	»	3
Panegirico dell'Em.mo Card. Pacelli . . . . .	»	6
I Somaschi a Siena . . . . .	»	31
Iconografia di S. Girolamo . . . . .	»	36
S. Girolamo e l'Azione Cattolica . . . . .	»	39
S. Girolamo e l'Opera Sociale . . . . .	»	43
Adesioni dei Vescovi alla «Crociata di Preghiere a S. G. Emil. . . . .	»	46
Recensioni . . . . .	»	50
Notizie sparse . . . . .	»	53
Feste a chiusura del Centenario: a) Roma; b) Somasca; . . . . .		
c) Quero . . . . .	»	55
Necrologi . . . . .	»	66

## SOMMARIO DEL FASCICOLO 75 (Marzo-Aprile)

Lettera del Rev.mo Padre Generale per il prossimo Capitolo . . . . .	pag.	69
Atti del Rev.mo Padre Generale . . . . .	»	70
Indixit hymnum charitas . . . . .	»	71
S. Regole: Humilem hunc Ordinem . . . . .	»	74
Iconografia di S. Girolamo . . . . .	»	77
In margine alla stampa . . . . .	»	78
Predicazione nostra . . . . .	»	81
Curiosità Manzoni . . . . .	»	85
In tema di pedagogia . . . . .	»	89
A proposito dell'anno della malattia di S. Girolamo . . . . .	»	95
Viaggio in Terrasanta . . . . .	»	102
Note sull'educazione . . . . .	»	106
Recensioni . . . . .	»	110
Notizie sparse . . . . .	»	113
Cronaca . . . . .	»	114
Chiusura delle feste centenarie: a) Bolzano; b) Quero . . . . .	»	118

## SOMMARIO DEL FASCICOLO 76 (Maggio-Giugno-Luglio)

Paternali parole di S. Santità per l'efficacia e l'Apostolato . . . . .	dei Religiosi	pag.	121
Atti del Rev.mo Padre Generale . . . . .	»	»	124
Le S. Regole . . . . .	»	»	128
Iconografia di S. Girolamo . . . . .	»	»	134
I Somaschi a Gorla Minore . . . . .	»	»	136
L'Ufficio di S. Girolamo . . . . .	»	»	144
Il Servo di Dio Angiol M. Gambarana e S. Carlo Borromeo . . . . .	»	»	147
Ancora di S. Girolamo e l'Azione Cattolica . . . . .	»	»	150

Miscellanea Sacra . . . . .	pag.	156
Viaggio in Terrasanta . . . . .	»	165
L'insegnamento della Religione . . . . .	»	173
Recensioni . . . . .	»	181
Cronaca . . . . .	»	185
Il Libro di Ioele — (Fascicolo fuori testo).		

## SOMMARIO DEL FASCICOLO 77 (Agosto-Settembre-Ottobre)

La parola del S. Padre sul grave problema dell'educazione . . . . .	pag.	193
Atti del Rev.mo Padre Generale e Comunicazioni . . . . .	»	198
Note sull'Enchiridion Clericorum . . . . .	»	201
Le Sante Regole . . . . .	»	208
Detti e insegnamenti di S. Girolamo . . . . .	»	214
Iconografia di S. Girolamo . . . . .	»	219
Pagina Mariana . . . . .	»	220
Un documento interessante su P. Primo De Conti . . . . .	»	222
Notizie sparse . . . . .	»	227
Azione Cattolica nei nostri Collegi . . . . .	»	230
Salmo 24 (Vulg. 23) . . . . .	»	232
Recensioni . . . . .	»	234
Le nostre Case di formazione . . . . .	»	237
Cronaca . . . . .	»	249
La Mostra Catechistica di Milano . . . . .	»	254
Il Libro di Ioele — (Fascicolo fuori testo).		

## SOMMARIO DEL FASCICOLO 78 (Novembre-Dicembre)

Per il Santo Padre . . . . .	pag.	257
La parola del Rev.mo P. Generale . . . . .	»	258
Atti e Comunicazioni del Rev.mo P. Generale . . . . .	»	260
Per la Crociata di Preghiere S. Girolamo Emiliani . . . . .	»	263
Disposizioni della Santa Sede . . . . .	»	264
Le Sante Regole . . . . .	»	267
Detti e insegnamenti di S. Girolamo . . . . .	»	274
Per la Cronologia di S. Girolamo . . . . .	»	279
L'insegnamento della Religione . . . . .	»	282
L'Azione Cattolica . . . . .	»	289
Salmo 104 (Vulg. 103) . . . . .	»	295
Viaggio in Terrasanta . . . . .	»	299
Recensioni . . . . .	»	307
Cronaca . . . . .	»	309
Necrologio . . . . .	»	314
Indice dell'Annata . . . . .	»	316
Il Libro di Ioele (Fascicolo fuori testo)		

*V. si pubblici*

Chiavari: 9 Dicembre 1938

Can. PETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo